DIALOGO
DEL FOSSO DI LUCCA, E DEL SERCHIO

D'UN' ACCADEMICO DELL'ANCA

IN RISPOSTA

AL DIALOGO DELL'ARNO, E DEL SERCHIO

SOPRA LA MANIERA

MODERNA

Di Scrivere, e di Pronunziare

NELLA LINGUA TOSCANA

DELL' ACCADEMICO OSCURO.

IN LUCCA, MDCCX.

Appresso Pellegrino Frediani.)(*Con Lic. de' Sup.*

Chi cerca briga ne trova a ſua poſta.

Luigi Pulci. Morgante. C.20. ſt.91.

A Chi vuol leggere.

LA Lingua Toſcana, nobile non meno per la ſua origine, che per la qualità della Provincia, in cui ſi parla, da quegli antichi ſuoi Scrittori, che chiamanſi del buon Secolo, fu poſta in così alto grado di leggiadrìa, e di pulitezza, che nulla mancò a renderla una delle più riguardevoli dell'Europa. Hanno di poi ſul loro eſempio non pochi de' Moderni, e ſopra ogn'altro i Signori Accademici della Cruſca, ſtudioſamente procurato, non ſolo di mantenerla nella ſua nativa purità, e bellezza; ma d'arricchirla in oltre di que' Vocaboli, che l'uſo del Popolo, approvato da i Letterati più giudicioſi, ha di tempo in tempo introdotti nel favellare, e nello ſcrivere, dimodochè viene oggidì comunemente giudicata comodiſſima ad ogni genere di Componimento; ſervendo Ella con uguale attitudine, e alla Maeſtà dello Stil ſublime, e all'Urbanità del giocoſo. Nulladimeno que' valent' Uomini, che tanto impiegarono d'attenzione, e di fatica per conſervarla, e per accreſcerla, non hanno per avventura incontrato appreſſo i Nazionali quell'univerſale approvazione, che dovea meritar loro l'eccellenza dell'opera, e l'importanza del fine, per cui l'intrapreſero; ſcri-

✠ 2 ven-

vendosi al presente da molti de' nostri Letterati in un volgare così scorretto, che appena sarebbe da tollerarsi nella bocca d'un Forestiero. Stimano essi una servil soggezione il contenersi dentro l'angustie di regole, e di precetti nell'uso del proprio Linguaggio, e vanno pubblicamente tacciando col titolo d'affettati quegli Scrittori, i quali per far onore a se stessi, e alla Patria, s'addossano l'obbligo rigoroso di bene, e puramente parlarlo. Ma contro all'error di costoro avendo il Signor Carlo Dati, celebre Letterato Fiorentino, divolgato colle stampe un erudito Discorso, e molto ben fornito d'autorità, e di ragioni, ha risparmiato ad ogni altro la briga di confutarlo; quantunque l'ostinazione d'alcuni, ripigliando l'armi, già tante volte abbattute, risvegli tuttodì nuove contese, credendosi, che basti a non aver perduto il non darsi per vinto. Nel ruolo di questi potrebbe forse annoverarsi l'Autore del Dialogo fra l'Arno, e il Serchio, contro al quale s'è pubblicata la seguente Risposta; se non fosse ugualmente nota nella sua Patria di Lucca, e per tutta l'Italia, e la sua erudizione in ogni sorta di Letteratura, e l'esattezza, da lui sempre osservata in materia di Lingua ne' suoi gentilissimi Componimenti; per ragion de' quali Egli ha giustamente conseguito appresso tutti gl'Intendenti il nome d'uno degli eccellenti Poeti de' nostri tempi. Non può però ne-

negarsi, che le controversie da Lui avute con altri Letterati della sua Città, e l'amore della propria oppinione, non l'abbiano alquanto trasportato in questa sua Operetta, con sommo dispiacere anco di quel medesimo, ch' è stato astretto a rispondergli; il quale, siccome gli professa un' amicizia inalterabile, così malvolentieri comporterebbe, che altri giudicasse esser diretti a Lui quegli scherzi, che di mano in mano si veggono sparsi nel suo Dialogo tra 'l Fosso di Lucca, e 'l Serchio; protestandosi d'avercegli lasciati correre, non già per derogare in ben minima parte a quella stima, che dee farsi d'un Soggetto così accreditato, ma per sollevare il Lettore dal rincrescimento, che d'ordinario portano seco le questioni Gramaticali, incapaci per loro natura d'ogni amenità, e perciò inabili a trattenerlo con diletto. Egli ha seguito la maniera Dialogistica, non solo per continuar l'invenzione dell'Autor contrario; ma perchè ancora l'ha stimata più propria per questa sorta di contrasti, che nell' esser loro sentono alquanto del dottrinale: e l'ha concepita in uno stil piano, e del genere infimo, con la scorta d'approvati Scrittori; credendo, che gli ornamenti del dire sieno appunto come le vesti, le quali non convengono in una stessa guisa ad ogni qualità di persone. Nè ha giudicato disdicevole al buon costume, introdurre il Figliuolo a riprendere il Padre; imperocchè, se

Pla-

De Legib. Dial. II. fol. 603. col. 1.

Platone concede, che gli sia lecito l'accusarlo in Giudizio, tanto più converrà dire, che non gli sia disdetto il correggerlo, dove lo richieda il bisogno. Per quello poi, che risguarda il raddoppiamento delle Consonanti, sopra del quale si fa tanto strepito da tutti coloro, che non sanno il proprio Linguaggio, e si vergognano d'impararlo; ha voluto l'Autore far palese a ciascuno, che il suo vero sentimento, e degli altri suoi Amici Letterati, contro de' quali è uscito il primo Dialogo, non è mai stato d'obbligarvi chi che sia; avendolo essi adoperato in quei Libri, che sono passati sotto la loro correzione, non già perchè così richiegga qualche regola della nostra Gramatica; ma per conformarsi al comun parere de' più applauditi Scrittori Toscani, da' quali viene stimato questo raddoppiamento assai confacevole con la natural proprietà della Lingua, e con la pronunzia, che oggidì si pratica nelle Città più principali di questa Provincia; e perciò s'è prevaluto dell'arbitrio, che ad ognuno compete in questo particolare, astenendosene in tutto il corso del suo Dialogo; se non dove gli è occorso di riferir qualche testo d'altri Scrittori, le parole de' quali ha cercato d'allegar fedelmente, e con quella stessa ortografia, che ad essi è piaciuto d'usarle. Del resto egli non s'è preso cura di rispondere a certe anticipate obbiezioni, che ha saputo essersi fatte contra il suo Dialogo da certuni, i

qua-

quali, *hostilia, cum facerent, timebant*. Se mai risolveranno costoro d'entrare in cimento colla penna alla mano, e di sottoporre alla sentenza de' veri Letterati quei concetti, che vanno francamente divolgando fra gl' Ignoranti, non mancherà chi gli riconvenga, non solo de i falli di Lingua, ma eziandio di tanti difetti d'Arte, che giornalmente si osservano ne' loro Componimenti; e che scoperti al Pubblico daranno a conoscere, di qual peso debbano esser tenute da gli Uomini dotti le loro censure.

Plin. in Paneg. ad Trajan.

Jussu

Jussu Illustriss., ac Reverendiss. D. Vincentii Torre Vic. Gen. Vidit F. Cæsar Ludovicus Saminiati Ord. Præd.

Imprimatur.

VINCENTIUS TORRE VIC. GEN.

JACOBUS BERNARDINUS SANTINI PRO ILL. OFF. SUPER JUR. PRÆP.

EDI-

EDIZIONI

DE GLI AUTORI ALLEGATI.

ADIMARI - Lodovico - Poesie Sacre, e Morali. In Firenze M. DC. XCVI. Nella Stamperia di S. A. S. Per Gio: Filippo Cecchi.

—— Prose Sacre. In Firenze nella Stamperia di S. A. R. Per Anton Maria Albizzini. 1706.

Alighieri - Dante - Amoroso Convivio. In Vinegia per Nicolo di Aristotile detto Zoppino. M. D. XXIX.

—— Il Dante (*la Commedia*) In Lione per Giovan di Tovrnes. M. D. XXXXVII.

APOLOGIA degli Accademici di Banchi di Roma, ec. In Parma in casa di Seth Viotto M. D. LVIII.

ARIOSTO - Lodovico - Orlando Furioso con l'Annot. ec. In Venetia. M. DC. III. Appresso Felice Valgrisi.

—— Satire *in un Libro di Scelte dal Sansovino, a cui mancami il Frontispizio.*

ARISTOTETILIS - Stagiritæ - Operum Tomus Secundus. Lugduni apud Joannem Frellonium. M. D. XLIX.

ARLOTTO - Piovano - Scelta di Facezie. In Lucca, Per i Marescandoli 1687.

BARCELLINI - Abbate D. Innocenzo. Industrie Filologiche. In Milano, MDCCI. Per Giuseppe Pandolfo Malatesta.

BARGAGLI - Cavaliere Scipione. Il Turamino. In Siena. Per Matteo Florimi, in Banchi M. DCII.

BARTOLI - P. Daniello - Il Torto, e Diritto del Non si Può. In Venetia. M. DC. LXXXXI. Per Gio: Francesco Valvasense.

—— Ortografia Italiana. In Bologna. M. DC. LXXI. Per Gio: Recaldini, e Bonaventura Pellegrini.

BARTOLI - Domenico - L'Asta d'Achille - In Modona nella Stamperia di Demetrio Degni. 1695

—— Rime Giocose. In Lucca, M. DCC. III. Per Leonardo Venturini, e Nicolao Meccacci.

BATTISTA - Giuseppe - Poetica. Venetia. M. DC. LXXV

BEMBO - Pietro - Prose. In Venetia, Appresso Girolamo Scotto. M. D. LXIII

BENEDETTO Fiorentino. Opere, ec. In Firenze - Alla Condotta. MDCLXXX.

BERNI - Rime Piacevoli del Berni, del Casa, Mauro, Varchi, Dolce, & altri. In Venetia M. DCXXVII. Appresso Francesco Baba.

BEVERINI - P. Bartolomeo. Eneide di Virgilio. In Lucca. Appresso Jacinto Paci. M. DCLXXX.

—— Carminum Libri septem. Lucae. Apud Hiacynthum Pacium MDCLXXIV.

BOCCACCIO - Giovanni - Decamerone. In Firenze nella Stamperia de' Giunti. MDLXXIII.

—— Ameto. in Firenze per gli heredi di Philippo de Giunti MDXXIX

BIAGIO PAOLI Lucchese *nel Libro* - Primo Volume della Scielta di stanze di diversi Autori Toscani. In Venetia, ad instanza de' Giunti di Firenze M. D. LXXI.

BOJARDO - Conte Matteo Maria - Orlando Innamorato. In Venetia. M. DC LXXVI. Appresso li Prodotti

BOILO' - Vedi Despreaux

BOTTAJO - Giusto Ragionamenti - *Mancami il Frontispizio.*

BRACCIOLINI - Francesco - Scherno degli Dei. In Venetia: M. DCLXIX. Presso Paolo Baglioni.

BUOVO D'ANTONA. In Milano, & in Pistoia. Appresso Pier' Antonio Fortunati.

BURCHIELLO - Rime comentate dal Doni. In Vicenza, Per gli Heredi di Perin Libraro 1597.

CAPORALI - Cesare - Rime con l'Osservationi di Carlo Caporali. In Venetia M. DCLXII. Per Bernardino Pomatelli.

CARLETTI - Francesco - Ragionamenti sopra le cose da lui vedute ne' suoi viaggi, ec. In Firenze nel Garbo, nella Stamperia di Giuseppe Manni 1701.

CASA - Giovanni - Le Terze Rime di messer Giovanni dalla Casa, di m. Bino, & d' altri M. DXLII.

CASTELVETRO - Lodovico - Correttione d'alcune cose del Dialogo delle Lingue di Benedetto Varchi, & una Giunta al primo Libro delle Prose di m. Pietro Bembo - In Basilea. 1572.

—— Giunta fatta al Ragionamanto delli Verbi di m. Pietro Bembo. In Modona. Per gli Heredi di Cornelio Gadaldino M. D. LXII.

—— Poetica d'Aristotile, ec. In Basilea ad istanza di Pietro de Sebandonis MDLXXVI.

CA-

CAVALCA - Frate Domenico - Frutti de la lingua. In Venetia MCCCCCIII.

CINONIO - Osserv. ec. le quali contengono il Trattato delle Particelle. In Ferrara. MDCCIX. Per Bernardino Pomatelli Impressore Vescovale

CITTADINI - Celso - Le Origini della Volgar Toscana favella. App. Salvestro Marchetti in Siena 1604.

CONQUISTA del Messico - Istoria. Tradotta in Toscano da un Accademico della Crusca. In Firenze. M. DC. IC. Nella Stamperia di S. AS. per Gio. Filippo Cecchi.

CORSINI - Bartolommeo - Anacreonte. Tradotto in Verso Toscano. In Parigi. M. DC. LXXII.

CRESCIMBENI - Giovan Mario - Istoria della Volgar Poesia. In Roma, per il Chracas. MDCXCVIII.

DANIELLO - Bernardino - Poetica. In Vinegia per Giovan' Antonio di Nicolini MDXXXVI.

—— Espositione di Dante. In Venetia, appresso Pietro da Fino. MDLXVIII

DANTE - Vedi Alighieri.

DATI - Carlo - Discorso dell' obbligo di ben parlare la propria Lingua. In Firenze, Ad istanza di Jacopo Carlieri All'Insegna di S. Luigi. 1686.

—— Panegirico alla Maestà Cristianissima di Luigi XIV. ec. In Firenze. All'Insegna della Stella. MDCLXIX.

DESPREAUX - OEvvres diverses. A Paris. chez Denys Thierry MDCXCV.

FICARDO - Gynnasiarca del Musiello - Fistula *stampata dopo gli Endecasillabi Eidentiani d' OSTILIO Contalgeni*. in Fior. nella Stamperia del Massi, e del Landi 1641.

FIDENTIO - I Cantici. In Vicenza, per Giorgio Greco.

FILICAIA - Senatore Vincenzio - Poesie Toscane. In Firenze MDCCVII. Appresso Piero Matini Stampatore Arcivescovale.

FIRMIANO - Gyges Gallus Petro Firmiano Authore. Mediolani MDCXCIV. ex Typographia Josephi Quinti.

FLAMINIO - Marcantonio - Compendio di la volgare Grammatica. In Bologna per Maestro Hieronymo di Benedetti Bolognese del MDXXI.

GESUALDO - Gio. Andrea - Il Petrarca con l'espositione di M. Gio. Andrea Gesualdo ec. In Vinegia. Appresso Jacomo Vidali. MDXXIIII.

GIACOMINI - Lorenzo - Orationi, e Discorsi. In Fiorenza ne le case del Sermartelli 1579.

GIAMBULLARI - PierFrancesco - De la lingua, che si parla, & scrive in Firenze, & un Dialogo di Gio.Battista Gelli, ec. In Firenze. *Non v'è l'anno, ma in fine del Dialogo* è MDLI.

—— Origine della Lingua Fiorentina. In Fiorenza appresso Lorenzo Torrentino MDXLIX.

GRANUCCI - Nicolao - Specchio di Virtù. In Lucca per il Busdrago. 1556.

GREGORIO - Dyalogo di Messere Sancto Gregorio Papa. In Firenze per Jo. Stephano di Carlo da Pavia. M. D. XV.

DE HERBERE' - Claudio - Vedi Ragionamento.

HIPPOCRATIS Coi Medicorum omnium longè Principis, &c. Basileæ M. D. LVIII. Per Hier. Frobenium, & Nicol. Episcopium

Q. HORATIUS Flaccus a Joh. Min-ellio notis illustratus. Rotterodami. Apud Arnoldum Leers. 1668

INNOCENZIO Papa - *Sentenza contro l' Imperator Federigo, stampata dopo l'Etica di Ser Brunetto Latini*

ISIDORO - Isidori Hispal. Episc. Originum libri viginti, &c. Basileæ per Petrum Pernam

LANDINO - Cristoforo - Cantica del Divino Poetá Dante Alighieri Fiorentino col Commento di Cristoforo Landino Fiorentino. In Vineggia per M. Bernardino Stagnino MDXXXVI.

LATINI - Ser Brunetto Etica. In Lione per Giovanni de Tornes MDLVIII.

LAURENTII - Josephi - Polymathia. Lugduni Sumptibus Laurentii Anisson. MDCLXVI.

LETTERA del Comun di Genova, *stampata dopo l'Etica di Ser Brunetto Latini*

LETTERE di diversi Autori in proposito delle Considerazioni del Marchese Gio. Giosesso Orsi, ec. In Bologna MDCCVII. Per Costantino Pisarri sotto le scuole all'Insegna di S. Michele.

LETTERE volgari di diversi Nobilissimi Huomini, ec. In Vinegia M.D.LIII. In casa de' Figliuoli d'Aldo.

LIPSIO. Justi Lipsj de Recta Pronunciatione Latinæ Linguæ Dialogus. Antuerpiæ ex officina Plantiniana, apud Joannem Moretum M.D.XCIX

MARINI - Cau. Gio: Battista - Murtoleide. In Norimbergh Per Joseph Stamphier CIↃ.IↃ.C.XLX.

MATRAINI - Chiara - Lettere con la prima, e seconda parte delle sue Rime. In Lucca. Per Vincenti Busdraghi 1595.

MAT-

MATTEI - Loreto - Teorica del Verso volgare, e Prattica di retta Pronunzia. In Venezia. 1695. Per Girolamo Albrizzi.

MENAGIO - Egidio - Mescolanze. In Rotterdamo. Appresso Reinerio Leers. M.DCXCII.

MENZINI - Benedetto - Arte Poetica. In Firenze M.DC.LXXXVIII. nella Stamperia di Pietro Matini. All' Insegna del Lion d'oro.

MINTURNO - Antonio - L'Arte Poetica, ec. In Venezia, per Gio. Andrea Valvassori. M.D.LXIII.

MURATORI - Lodovico Antonio - Perfetta Poesia Italiana. In Modena. Nella Stampa di Bartolomeo Soliani Stampator Ducale. M.DCC.VI.

MUTIO - Hieronimo - Battaglie. In Vinegia, appresso Pietro Dusinelli 1582.

NELLI - Pietro - Satire *in un Libro di Scelte dal Sansovino, al quale mancami il Frontespizio.*

NOBILI - Flaminio - Trattato dell' Amore Humano, con alcuni Discorsi sopra le più importanti Quistioni in materia d'Honore. In Bologna per Pellegrino Bonardo. M.D.LXXX.

NOVELLE Antiche - Libro di Novelle, e di bel Parlar Gentile. In Fiorenza. Nella Stamperia de i Giunti. M.D.LXXII.

PALLAVICINO - P. Sforza - Trattato dello Stile, e del Dialogo. In Roma nella Stamperia del Mascardi. 1662.

PARIS e VIENNA - Innamoramento. In Lucca 1708. Per i Marescandoli.

PASSAVANTI - Frate Jacopo - Specchio di vera Penitenza - In Firenze M.CCCC.LXXXXV.

PERGAMINI - Giacomo - Trattato della Lingua. In Venetia. M.DC.LIV. Per Nicolò Pezzana.

PERS. D. Junii Juvenalis, & Auli Persii Flacci Satyræ cum veteris Scholiastæ, & variorum commentariis. Editio nova, &c. Amstelodami. Apud Henricum Vvetstenium CIↃIↃCLXXXIV.

PETRARCA - Francesco - Lettera a M. Leonardo Beccambuggi *nel Libro* - Lettere volgari, ec. *vedi Lettere.*

—— Canzoniero - Il Petrarca con dichiarazioni non più stampate. In Lione appresso Guglielmo Rovillio. 1558.

PETRON. - Titi Petronii Arbitri Eq. Rom. Satyricon cum fragmentis Albæ Grecæ recuperatis 1688. Roterodami, Typis Regneri Leers. M.DCXCIII.

DON

DON PIETRO da Lucca - Regule de la Vita Spirituale, ec. In Vinegia per Francesco Bindoni ; & Mapheo Pasini. MDXXXVIII.

PLATONIS Opera Tralatione Marsilii Ficini. Lugduni. Apud Antonium Vincentium. M.D.XLVIII.

POCOMMEGA - Robusto - Strigliate - *Stampate con la Murtoleide - Vedi Murtoleide.*

PRITANIO - Lamindo - Riflessioni sopra il Buon Gusto intorno le Scienze, e le Arti. Venezia. MDCCVIII.

PULCI - Luigi - Morgante. In Fiorenza nella Stamperia di Bartolomeo Sermartelli MDLXXIII.

QUINTIL. - M. Fabii Quintiliani de Institutione Oratoria libri XII. Lugduni. Apud Hæredes Simonis Vincentii. MDXXXVIII.

RAGIONAMENTO havuto in Lione da Claudio de Herberè, Gentil'huomo Franzese ; & da Alessandro degli Uberti, Gentil'huomo Fiorentino, sopra alcuni luoghi del Cento novelle del Boccaccio. In Lione. Appresso Guglielmo Rovillio. 1557.

REDI - Francesco - Bacco in Toscana con le Annotazioni. In Firenze MDCLXXXV. Per Piero Matini all'Insegna del Lion d'oro.

—— Lettera intorno all'Invenzione de gli occhiali. In Firenze MDCXC. Per Piero Matini, all'Insegna del Lion d'oro.

—— Esperienze intorno alla Generazione degl' Insetti. Terza impressione. In Firenze per Francesco Onofri ; Stampatore Arcivescovale 1674

—— Esperienze intorno a diverse cose naturali, ec. In Firenze. All'Insegna della Nave MDCLXXI.

—— Osservazioni intorno alle Vipere. In Firenze all'Insegna della Stella 1664.

—— Lettera sopra alcune Opposizioni fatte alle sue Osservazioni intorno alle Vipere. In Firenze nella Stamperia della Stella MDCLXX.

—— Osservazioni intorno a gli Animali viventi, che si trovano negli Animali viventi. In Firenze. MDCLXXXIV. Per Piero Matini, all'Insegna del Lion d'oro.

ROSA - Salvatore - Satire. In Amsterdam. Presso Severo Prothomastix.

RUSCELLI - Girolamo - Commentari della Lingua Italiana. In Venezia appresso Damian Zenaro, alla Salamandra. MDLXXXI.

SAL-

• SALVIATI - Cav. Lionardo - Degli Avvertimenti della Lingua sopra 'l Decamerone Volume Primo. In Venezia MDLXXXIIII.

• SALVINI - Anton Maria - Anacreonte Tradotto dall'Original Greco in Rima Toscana. In Firenze. Nella stamperia di Cesare, e Francesco Bindi all'Insegna di S. Bernardo - Per il Carlieri all'Insegna di S. Luigi. 1695.

SEGNI - Bernardo - Rettorica, e Poetica d'Aristotile. In Firenze. Appresso Lorenzo Torrentino Impressor Ducale MDXLIV.

• STIGLIANI - Cav. Tommaso - Arte del Verso Italiano. In Roma per Angelo Bernabò dal Verme 1658.

STATUTI della Corte de' Mercanti - *vi manca il Frontespizio. In fine è scritto:* Finito li Statuti della Corte di Merchadanti con le addictioni suoi, per mi maestro righo di colonia. anno M.CCCC.LXXXX. die xvij. novembri.

TASSO - Torquato - Goffredo, overo Gerusalemme liberata. In Vinegia. Presso Altobello Salicato MDXC.

—— Lettere Poetiche. Libro primo *aggiunto a' Discorsi dell'Arte Poetica*. In Venetia MDLXXXVII. Ad instanza di Giulio Vassalini Libraro a Ferrara.

—— Apologia - In Ferrara. Ad istanza di G. Vasalini 1586.

. TASSONI - Alessandro - Annotazioni sopra il Vocabolario della Crusca. In Venezia, MDCXCVIII. Appresso Marino Rossetti.

TOMITANO - Bernardino - Ragionamenti della Lingua volgare. In Padova per Lorenzo Pasquati MDLXIX.

TOSCANELLA - Oratio - Institutioni Grammaticali. In Venetia MDCII.

VALENTINO - Gio: Battista - Seconda reale impressione di Napoli scontrafatto dopo la Peste. In Napoli per Francesco Pace 1674.

• VARCHI - Benedetto - Hercolano. In Venetia MDLXXX. Appresso Filippo Giunti, e Fratelli.

VAROTARI - Dario - Il Vespaio stuzzicato, Satire Veneziane. Venezia. MDCLXXI. Presso Pietr' Antonio Zamboni.

UBERTI - Alessandro - *vedi Ragionamento*.

• VELLUTELLO - Alessandro Espositione del Petrarca. In Vinegia. Appresso Gabriel Giolito de' Ferrari M.DXXXV.

Espo-

—— Espositione de Dante. In Venetia, appresso Gio: Battista Marchiò Sessa, & Fratelli 1578.

VILLANI - Giovanni - Historia, ec. In Venetia. Ad instantia de' Giunti di Fiorenza. M.D.LIX.

—— Matteo - Historie, ec. In Venetia MDLXII. Ad instanzia de' Giunti di Fiorenza.

VOCABOLARIO degli Accademici della Crusca, ec. In Venetia. MDCLXXXI. Per Niccolò Pezzana.

VOCABOLARIO degli Accademici della Crusca, ec. In Firenze, MDCXCI. nella Stamperia dell' Accademia della Crusca.

ZIPOLI - Perlone - Malmantile racquistato con le note di Puccio Lamoni. In Firenze. Nella Stamperia di S. A.S. alla Condotta. 1688. Ad instanza di Niccolò Taglini.

DIA-

DIALOGO

DEL FOSSO DI LUCCA, E DEL SERCHIO.

Fos. PErdonami, Padre mio caro, s'io pongo in disparte il rispetto da Figlio. Quando mai sentisti dire a tutti i Cittadini di Lucca quello, di cui, pochi dì sono, sembra, che ragionassi a nome di tutti con Arno? Tu, che te ne stai fuori della Città, come puoi saper ciò, che dentro si dice? Io, che per gran parte di quella scorro, so di certo, che ti sei avanzato con tropp' ardire; non essendo quei, da te riferiti, sentimenti d'ognuno. Dovevi favellare in maniera, che si conoscesse non favellar per ciascuno.

Premedita le cosse, anca dovendo
Poco parlar, se in publico ti parli.

Dario Varotari Vespaio stuzzicato fac. 128. v. 1.

Ser. Io ti perdono, o Figlio, questa maniera impropria di trattar meco, perchè mi do a credere, che tu parli per zelo dell'onor mio. Ma se non ti spieghi più chiaro, fino a quì non giungo a comprendere di che mi rampogni.

Fos. Ti sovviene del gran cicaleccio, che facesti con Arno sopra la maniera di scrivere, e di pronunziare nella lingua Toscana?

Ser. Me ne ricordo.

Fos. Or sappi, che questo ha dato nel naso a molti.

Ser. Perchè?

Fos. Perchè? perchè hai voluto far del saccente in quello, che a te non toccava; ed hai parlato da pubblico rappresentante, senza prima aver

penetrati gli animi altrui. Se non ti fidassi tanto di te medesimo, e qualche volta non ti recassi a vergogna di consigliarti meco, questo non avverrebbe; ed io non avrei ora la pena di farti l'ammonizione, e tu il rossor di riceverla.

Ser. Ma forse non credesi universalmente nella Città ciò, ch'io dissi ad Arno intorno allo scrivere, e pronunziar nella nostra lingua? Io per me, avendolo udito da buon Letterati, che hanno presso di me le deliziose lor Ville, credevalo opinione comune.

Fos. Non solo non si crede universalmente, ma vi sono di quegli, che solennemente protestano, che sempre crederanno di scrivere, e parlar bene, quando il faranno sull'approvato dall'Accademia Illustrissima della Crusca.

Ser. V'è sola quest' Accademia nel Mondo, ch' abbia ella da giudicare?

Fos. V'è sola ad aver' intrapreso a trattar della lingua, e stamparne il Vocabolario, con che s'è acquistata quel Dritto: e l'intraprese, perchè vide, che i Forestieri ne davan fuori le regole.

Ser. Ma per giudicare, se male, o bene si parla, o scrive, non basta l'Universale de' Letterati?

Fos. Essendo i Letterati nello scrivere fra loro tanto differenti, e discordi, che

Non ha 'l Regno d'Amor sì vario stile, (*Petr. Canzon. 46. st. 6.*)

come vuoi trovar nella nostra lingua l'Universale? E, supposto, che tutti scrivessero ad una foggia; cadendo in lite, se una voce, non mai costumata da niun di loro, usar debbasi in una tale, o in una tal desinenza, in genere maschile, o feminile, in questo significato, o in quell' altro, ec., a chi sarà da ricorrere per decisione? Al Signor Universale? ma dove abita? in Calicutte? L'universale sarebbe allora tutto il numero de' Letterati, sparti in diverse Città d'

Ita-

Italia, lungo tratto lontane l'una dall'altra. Or credi tu, che per una miserabile paroluccia volesser questi caminare parecchi, e parecchi miglia, per mettersi insieme, ponderare il dubbio, e deciderlo? ma sai, perchè non vorrebber certuni, che fossevi

La gran Maestra, e del parlar Regina?

Ser. Nol so.

Fos. Dirottel' io. Perchè vorrebbono poter' imbrattar la carta con quanto lor cade giù dalla penna, senza pensar più là; dicendo esser nati in una delle buone Città di Toscana, e che non occorre studiar quello, che s' impara coll' uso.

Franc. Redi Bacco in Tosc. f. 17. v. 15.

Ser. Rammaricossi pur' anco il nostro Granucci, Uomo, che fece onore alla Patria, fino nel 1556., delle regole, e osservazioni, uscite allora intorno alla lingua, quasi che fosse *non più lingua dal nativo terreno data alla Provincia; ma una scienza fatta con arte dagli huomini*.

Nicolao Granucci Specchio di Virtù fac. ult. l. 14.

Fos. Meritava compassione il Granucci per esser poco a suo tempo, che la lingua si riduceva a Gramatica; e vie più meritavala, perchè quando cominciarono a scriverne i Forestieri, *anco i Fiorentini nè pur sapevano, nè volevano consentir, che di questa lingua vi havessero da esser regole*; ma in oggi... Costoro, quando trovansi degli errori massicci ne' loro componimenti, dicono baldanzosissimamente, che non istanno sulle stiticherie della Crusca.

Mutio Battaglie f. 31. a tergo l. 16.

Ser. E che intendono per istiticherìe della Crusca?

Fos. Tutto quel, che non sanno, e perciò vi fallano. Quei solecismi, quei barbarismi notati fino dagli Scrittori, che forse mai non vider Firenze, quando gli han posti nelle loro composizioni, gli dicono stiticherìe di quell'Accademia: ed uno di questi una volta non potè mai capire, che il participio *coronato* fosse passivo.

Ser. Veramente è neceſſario ſtudiarla?

Foſ. Senti, che ne diſſe Marcantonio Flaminio: *Qual ſie così ſtolto, che giudichi: un Giovanetto ſenza alcuno ammaeſtramento grammaticale poter fare nella Toſca lingua profittevole frutto? conciosiacoſache in eſſa parimente il variar delle voci nelli numeri degli nomi: gli Articoli: gli Pronomi: e le Coniugationi: et Declinationi degli Verbi: gli Avverbii: et oltraciò la Ortographia dalla Latina aſſai diverſa ſi oſſervino.*

Let. a M. Dom. Evangeliſta Imoleſe nel Compend. della Gramatic. volg. l.22.

Il Varchi nell' Ercolano: *La Grammatica quanto è neceſſaria tanto è faſtidioſa*; onde per la malagevolezza d'apprenderla aſſomigliolla [1] Dante alla Luna. Il Giacomini: [2] *Primieramente procureremo poſſedere la perfetta cognitione de le lingue, e di queſta maſſimamente, ſe in queſta eleggiamo di ſcrivere.* Or come poſſiamo averne perfetta la cognizione ſenza le regole, che l'inſegnano? Il Caſtelvetro: [3] *Gli errori dal Poeta commeſſi in grammatica, o in ſenſo comune, partengono alla Poetica, non potendo altri eſſer Poeta ſenza la conoſcenza della Grammatica*; il che replica pure altrove nella ſteſſa Poetica, e nella [4] *Correttione d'alcune coſe del Dialogo delle lingue del Varchi.* Lo Stigliani: [5] *Dicendo Poeta io quì intendo una perſona inſtrutta in Grammatica ec.*, e con ragione; eſſendo la Locuzione una delle tre coſe principali del Poema al parere del noſtro [6] Daniello; [7] *e 'l principio della buona Locutione è parlar la ſua lingua correttamente*: ma come potrà parlar correttamente il Poeta, e l'Oratore ignorante della Gramatica, la quale [8] *è un' arte di parlar bene, et di ſcriver bene*; e giuſta Iſidoro, [9] *origo, & fundamentum liberalium artium?* e come potrà favellare, o ſcriver con eleganza, mentre che [10] *primo elemento dell'eleganza è l'oſſervatione delle leggi Gramaticali?* e come potrà far-

f.161. l.25

1 *Amoroſo convivio* f.35. l.12.

2 *Diſcor. del furore Poeti.* f.70. l. 19.

3 *Poetica* f.407. l.10

f. 593.

4 f.56. l.28.

5 *Arte del verſo Ital. cap.* 16. f.183. l.16

6 *Poetica* f.26. l.15.

7 *Segni Rettor.* f. 187. l 13.

8 *Toſcanel. Inſtit. Grammat.* f.1. l.8.

9 *De originib. lib.*1. *cap.*5. p.5. l. 27.

farlo con purità, [11] *la qual consiste nell'osservar le regole di quella lingua, nella quale si scrive*; se non le studia per impararle? e non basta esser nato in una delle buone Città di Toscana per ben parlare: *Perciò che voi* (disse il Bembo a' Toscani) [12] *ci nascete, et crescete, a voi pare di saperlo a bastanza; per la qual cosa non ne cercate altramente gli Scrittori, a quello del popolaresco uso tenendovi ec. Di qui nasce* [poi disse il [13] Dati a quei suoi, che chiacchieravano] *che si dee parlare, e scrivere con libertà; e che l'osservar tante regole è mestier da Pedanti; che con tanta vergogna, e scapito della gloria Fiorentina, non solo in parlando, ma in scrivendo commettiamo sì fatti errori, e lasciamo passar nelle stampe così gran numero di barbarismi, e solecismi.*

10 Pallavic. tratt. dello stile, e del Dial. cap. 21. f. 194. l. 7.

11 Battist. Poetica f. 209. l. 25

12 Prose lib. 1. f. 57. l. 3.

13 Discor. dell' obbligo del ben parlare la propria lingua f. 10. l. 5.

Ser. Dicendolo tanti, convien pur che sia vero.

Fos. Te ne potrei pur' anco allegar degli altri; ma sarebbe un troppo tediarti. Vorrei solo, che tu leggessi quel discorso di Carlo Dati dell' obbligo di ben parlare la propria lingua; dove troverai provato con l'autorità di Cicerone, e di Quintiliano, che bisogna studiarla, e *chi la parla male non è capace di scusa.* f. 11.

Ser. Forse lo leggerò.

Fos. Vorrei parimente, che tu leggessi quell' assai lungo Capitolo Ottavo del Libro terzo del secondo Tomo della Perfetta Poesia Italiana, stampata da Lodovico Antonio Muratori in Modena quattr' anni sono; Capitolo, che bisognerebbe scrivere a lettere da scatola su tutti i Canti delle Città, ove sia chi presuma saper ben parlare, perch' è nato nella Toscana. Leggilo, e vedrai, che vi dice: *e certamente non è egli gran viltà, che taluno si metta a scrivere nel proprio linguaggio senza saperlo? quando questo bel pregio manchi a' nostri Versi, anzi ad ogni* f. 96. l. ul.

Pro-

Prosa, nè quelli, nè questa saranno giammai riputati perfetti. In somma vi troverai cotante ragioni, per cui la lingua debba studiarsi, che se non risolvi a studiarla ti direi manco che Messere.

Ser. Ma per qual cagione disse Isidoro, la Gramatica esser fondamento dell'arti liberali? questa mi par più grossa della Balena dell'Ariosto.

Fos. Perchè senza quella si possono variare gli articoli, i casi, i tempi, i significati de' nomi, e de' verbi; e dire una cosa per un'altra, o almeno almeno cagionar confusione. Queste son cose massicce, importanti, non una consonantuccia più o meno, o altra minuzia d'ortografia, per cui cicalasti con Arno tanto, che fu un subbisso.

Ser. Del radoppiamento delle consonanti ebb' io, quel giorno, voglia di ragionare.

Fos. Eh già so tutto appuntino ciò, che dicesti fino a una sillaba.

Ser. Come può stare, ch' io stesso non bene me ne ricordo?

Fos. Bisogna, che quel vostro ragionamento fosse udito da qualcheduno, che avesse veloce mano di scrivere, e carta, penna, e calamaio nella sacchetta, come i ragazzi, che vanno a scuola, perchè v'è stato stampato.

Ser. Stampato?

Fos. Sì: nella Stamperia Camerale del Costantini in Perugia.

Ser. Come può esserne capitata copia colà?

Fos. Non sai, che in quella Città v'era poco fa un nostro buon Letterato in posto molto onorevole, e di lui degno?

Ser. Or la rinvengo: li sarà stata mandata, e l'avrà egli data alla stampa. Che se ne dice per Lucca?

Fos.

Fos. *Velle suum cuique est, nec voto vivitur uno.* Chi non pesca molto a fondo nelle vostr' acque dice, che hai fatto

Cosa, che fatta non l'havrebbe Orlando.

Altri dicono, che potevi farne di meno. Gli Accademici dell'Anca lo stiman poco; e ne sentirai le cagioni. Divantaggio essi notano, che il puntatore non se n'intende. Ti danno tutti ragione, e dottel' anch'io, e te l'ho data mai sempre, che i Lucchesi non sono obbligati a pronunziar come i Fiorentini; ma il pretender poi, che pronunzino i Fiorentini come i Lucchesi, a chi ha più senno pare una grossa temerità.

Perf. Sat. 5. v. 53.

Pompeo Lommori sat. ms. che comincia Di buona Madre

Ser. E dov'è quest'Accademia dell'Anca, non udita mai nominare?

Fos. E' una conversazione di alcuni Letterati di Lucca nella bottega d'un Librajo nel suo mestiere non poco intendente, il quale col desiderio di far' onore alla Patria oltrepassa di gran lunga la sua condizione.

Ser. Perchè tal nome?

Fos. Costoro sogliono alle volte, per loro studio, notare il buono, e 'l cattivo de' componimenti, che stampansi. Perciò fu detto, che stavan colà con un'Anca sopra l'altra per criticare; il che lor diede motivo d'intitolar per ischerzo quella loro adunanza l'Accademia dell'Anca.

Ser. Se fosse vivo Jacopo Middendorpio metterebbela in capo di lista in quel suo Libro dell' Accademie di tutto il Mondo. Ma come ci ha servito lo Stampatore?

Fos. Ottimamente al giudizio di quegli Accademici. Dicono, che non essendovi se non due mancanze di lettere, l'una in *pesiero* in vece di *pensiero* alla f. 36. l. 15.; l'altra in *quel* in cambio di *quell'* alla f. 44. l. 5. dodici, o tredici errori, che

che vi trovano, è credibilissimo esser de' Dialogisti; e ciò tanto più, perchè, trattandosi di cose di Lingua, se eran dell'Impressore, dovevan correggersi in fine.

Ser. Dodici, o tredici errori? quali son mai?

Fos. Ascolta. Fa conto ti favelli uno di essi: non m'interrompere, che non m'esca di mente ciò, che ho udito da loro.

Ser. Dì pure: non parlerò per un mese.

Fos. *Coll' Boccaccio* p.5. l.20. [1] *Collo, dal congiugnimento di* CON *e* LO, *trasformata la* N *nella seguente liquida, per lo costume della pronunzia, questa sua cotal forma prese senza contrasto; e* [2] *usasi davanti a voci, che cominciano da vocale, o da* S, *cui siegue altra consonante*: ex. gr. *coll' animo, collo spirito*. Sicchè non cominciando Boccaccio nè *da vocale nè da* S, *cui siegua altra consonante*, non v'ha luogo *collo*, ma *col*, [3] *che si scrive in vece di* Con Il *sempre avanti a parola, che da consonante cominci, pur che non sia la* S, *con altra consonante a lato*. Ed eccotene due esempj in un sol verso di M. Francesco Petrarca

[4] *A chi col core, e col sembiante umile*.

V'è di più la giunta dell'aver messo l'apostrofo al secondo *L* seguendone consonante, mentre queste lettere *L*, *M*, *N*, *R*, solo quando [5] *s'incontrano in parola cominciata da vocale vogliono l'apostrofo*.

Grammaticale, *Grammaticali* f.7. l.15. f.32. l.7. Gramaticale. Di Gramatica dice il Vocabolario: così oggi scrivono quei, che pretendono scriver bene; quantunque poscia in altre voci raddoppino. Se non lo sapevi tu, lo dovea saper' Arno, che passa per due Città, dove studiasi tanto la lingua: e pure ambedue vi falliste. Ma sia per non detto, perchè vi dichiaraste *discorrerla sulle regole del buon gusto*, *senza badare a* cer-

1 *Salviati avvertim. Vol. 2. f.140. l.33*

2 *P. Bart. ortograf. Ital. cap. 13. §.7. f.198. l.3.*

3 *Cinonio oss. delle Particelle cap. 58. f.91. l. penult.*

4 *Canz. 4. st. 7.*

5 *Pergam. Trat. della lingua f.267. l.9.*

Dial. f.32. l.6.

certe minuzie, e sottigliezze Grammaticali. E' un gran buon gusto il non curarsi d'errare nella Gramatica. Voi, che avete questo squisito buon gusto, ditemi un po', son più dolci le carote, o le pastinache?

Trà quali f.13. l.21. f.14. l.2. Manca l'apostrofo a voler, che significhi *trà i quali*.

Scabelli f.13. l.22. Latinismo, in Toscano *sgabelli*.

Commentatori f.16. l.3., e pur di nuovo scordasi Arno, che nel Vocabolario si legge COMENTARE. COMENTO. COMENTATO; e COMENTATORI nell'opere de' Signori Accademici. Ma perchè li voglio un ben matto, lo scuso per averlo tre volte usato il famosissimo Redi nelle sue annotazioni a Bacco in Toscana. *f.190.l.penult.*

Immagine f.15. l.14. *obbligo* l.23. In questi due luoghi, se tu avessi parlato allor tu, direi, che ti fossi dimenticato d'esser Lucchese, e nimico de' raddoppiamenti; pronunziando, e scrivendo i Lucchesi *Imagine*, *obligo*, secondo gli Antichi. *f.193. l.5.* *f.196. l.11.*

Politissimo f. 16. l. 6. *Polite* f. 17. l. 15. Come può mai stare, che Arno, il quale è pur Fiorentino, quel dì non sapesse, che i Signori Fiorentini dicon *pulito;* e'n tal guisa è nel Vocabolario? ne sapesti più tu, che alla f. 9. l. 19. dicesti *pulirle*.

M'allegro ca' si tanto vertoluso. *Valent. mezza canna Parmo secunno st. 109.*

Libbri f.16. l.11. Arno avea di certo il capo altrove quel giorno: se avesse avutolo seco, avria detto *Libri*, come si dice, e si scrive a Firenze, e a Lucca; e quì si dicea fino il 1490., quando stamparonsi gli Statuti della Corte de' Mercanti, ne' quali si legge *Primo Libro*, *Secondo Libro*, *Tertio Libro*, *Quarto Libro*, e più che parecchie volte per entro l'Opera.

Libbertà f.21. l.6. Arno quì ti diè la Madre

d'Orlando, e tu fosti così bonaccio, che non te ne sapesti avvedere. Pronunziò Libbertà con due *bb* per conoscer, se t'era noto scriversi, e pronunziarsi con una sola da' Lucchesi, e da' Fiorentini. Tu replicasti Libbertà alla f. 31. l. 19., e alla f. 36. l. 14., ed Arno alla f. 41. l. 3. e con queste *bb* raddoppiate faceste un doppio molto più bello di quanti se ne facciano quì per la Libertà.

La sù la Dora f. 23. l. 19. *la dove* f. 46. l. 14. Vedonsi con la cresta dell'accento, come tanti galletti, le monosillabe *fà fù mè sù trà tù ec.*, sulle quali non serve a nulla, non potendo significar' elleno senz'accento altro, che quel che significano con l'accento; e alla f. 27. l. 4. *nè nostri Autori* la *nè* con l'accento, ove bisognava l'apostrofo, per esprimere [1] *ne' i nostri Autori*, esprimendo [2] la *nè* con l'accento il *neque*, o *nec* de' Latini; quantunque anco in tale significato chi ve lo ponga, chi no. Manca poi l'accento in questi due passi, dov' è necessario, sulla prima *la* di *la sù la Dora*, avverbio di luogo, che significa *illic*, o *illuc*, per distinguerlo dalla seconda *la*, articolo del fiume Dora: e parimente in *la* di *la dove*, cioè *illic*, o *illuc*, o *ubi*.

[1] Varchi, Ercolano f. 154. l. 21. f. 155. l. 8.

[2] Castelvetro corret. ec. f. 104. l. 2., e Vocabolario.

Dà Latinismi f. 26. l. 5. Quì doveva esser *da'* con l'apostrofo, non con l'accento; cioè *da i Latinismi*. Con quest'accento Arno d'un segno dell'ultimo caso, o preposizione, o proposizione, che piaccia dirlo, e dell'articolo *I*, ha fatto la terza persona del presente dell'indicativo del verbo dare. Ma tal fallo non avrà di certo commesso Arno: avrà egli bensì proferito *da Latinismi* con un po' di forza nel *da*, per significare *da i Latinismi*; e proferì senza errore, perchè nel parlare non può farsi apparire sopra una monosillaba nè l'apostrofo, nè l'accento;

ma chi scrisse il Dialogo, o chi ha riveduta la stampa, non intendendosi di queste minuzie Gramaticali, che tuttavia si vede quì quanto variano, ha fatt' una metamorfosi da porsi tra quelle d'Ovidio.

Chi pratica col Zoppo impara a zoppicare.

Tu dicesti *longa* alla f. 26. l. 18., e Arno pur disse *longo* alla f. 35. l. 5. ne badò, che fino il Burchiello scrisse

Fanno al liuto mio si lunga guerra.

Sonett. Sospiri azurri f. 114.

Imagino f. 37. l. 6. ecc' Arno divenuto Lucchese un' altra volta per tua cagione.

Commoda architettura f. 38. l. 7. Se Arno pronunzierà per Firenze, o per Pisa *commoda* con due *mm*, pover' a lui: quanto lima lima gli faranno i ragazzi.

. *Subbito* f. 39. l. 6. f. 41. l. 8. Questo *subbito* è fratello di *Libbertà*. Bella coppia. Guarda un po', se lo trovi con due *bb* nel Vocabolario, nel Boccaccio, nel Petrarca, in Monsignor della Casa, nel Daniello, nel Vellutello, nel Guidiccioni, nel Beverini, nel Datì, nel Redi, nel Terenzi, nel Salvini, nel Filicaia, nell' Adimari, Autori allegati nel Dialogo. Se ve lo trovi, ecco un soldo. Tu che più aborrisci il raddoppiamento delle consonanti

Che un verbo deponente l'Ablativo

Cum A, vel Ab in termine passivo,

Magistro Ficardo Fistula f. 91. v. 10.

l'hai raddoppiate, dove non le raddoppia niuno scrittore.

Annodatevi la cuffia, e poscia mi dite ciò che voi volete, disse a Madonna Usimbalda Isabetta; e Francesco Petrarca

Bocc. G. 9. Nov. 2. f. 475. l. 6.

Tal biasma altrui, che se stesso condanna.

Trionfo d' Amore cap. 1.

Estate f. 44. l. 11. Oibò, non può essere, che Arno ponesse in quel Dialogo questa parola; perchè nel Vocabolario non ci si trova, e non

 è ri-

è ricevuta dall'uso de' Letterati. Il Copiatore, o'l Correttor della stampa l'avrà cacciata in bocca ad Arno di suo capriccio; non considerando, che sin nel Piovano Arlotto si legge: *un ladrone molto grande, sul quale la State si mangiava qualche volta ec.*, ed è stampato in Lucca per i Marescandoli con licenza de' Superiori 1687. Or puoi parlare, avendo io riferito quello, che udìi.

Scelta di facezie del Piov. Arl. f. 18. l. 2.

Ser. Seguì pur tu, se v'è altro.

Fos. Ora ne viene il buono.

Ser. Sto fresco. Mettiamci dunque a sedere su questo poggetto, per maggior tuo comodo, e mio.

Fos. Mettiamvici.

Ser. Ovìa comincia; e ricordati di finire, che non posso trattenermi quì teco anni domini.

Fos. Non raddoppierò consonanti per iscorciare il discorso; ma vedi, vo' dar le carte alla scoperta, e non voglio parlar fra' denti; lascia ire tre pani per una coppia, perchè sarà meglio per onor della Patria, che ti sia fatta l'ammonizione da me, che da chi non è del Paese; e vedasi, che certe cosucce, se non le sai tu, le so io.

Ser. Parla come ti pare: un pajo d'orecchie seccano cento lingue.

Fos. Dicesti dopo altre belle cose: *per reprimere l'arditezza di alcuni, che col pretesto specioso d'una totale dependenza dalla Crusca, scrivono molte parole in forma tale, che non le trovo così scritte in quello scieltissimo Vocabolario.* T' accordo, che molte non ve le trovi; ma non basta in oggi il solo Vocabolario, nè per l'ortografia, nè per le voci, essendone venute non poche in uso dal tempo, che si componeva, e che si stampava; il che non si potè fare in un giorno. Convien leggere, ed osservare quei libri, dov'

f. 4. l. 21.

è l'ap-

è l'approvazione de' Signori Censori, e Deputati dell'Accademia.. Nel Vocabolario non troverai [per nominarne qualcuna.] *Azienda*, *Azzardare*, *Azzardo* usate dal Marchese Corsini nella Conquista del Messico; *Incumbenza*, *Noncuranza* dal Marchese Adimari nelle Prose Sacre; *Auriga*, *Cortici*, *Incruento*, *Industre* dal Senatore da Filicaia nelle Toscane Poesie; *Recondito* dal Dottor Redi nell'annotazioni al suo Bacco in Toscana. Troverai nel Vocabolario al suo luogo *a bastanza*; ma nella Lettera a' Lettori *abbastanza*, e nella Lettera a S. Maria Maddalena de' Pazzi nelle Prose Sacre dell' Adimari, e nella Relazione delle Feste ec., e nelle Poesie Toscane del Filicaia.

f.15. l.10.

f.3. l.16.

f.136.l.19

.... che frale

Non se' abbastanza, ne abbastanza forte.

f.324.v.4.

con l'approvazione de' Censori, e Deputati dell' Accademia. Nel Vocabolario non troverai certe voci con la consonante raddoppiata; ma bensì le troverai nell'opere di questi Autori approvate. Se quelle, di cui favellasti, non sono dell'approvate, piglia la sferza del Mutoni, e dà a quegli Scrittori un cavallo da trenta gambe; e danne pur' uno a coloro biasimati da Arno, che *non credono di scriver bene, se non vanno seminando nelle loro scritture alcune di quelle parole di Dante, che egli stesso, se oggi vivesse, le scarterebbe dal suo Repertorio*: perchè di Dante, e degli altri devonsi costumare quelle parole, che sono mantenute dall'uso. Ma t'accorgesti poi tu, che Arno ti diè sulla voce favellando della contesa tra 'l nostro Domenico Bartoli, e Loreto Mattei?

Dial. f. 5. l. 21.

Ser. Mi diè sulla voce?

Fos. Signor sì, leggi.

Ser.

Dial. f. 6. l. 16.

Ser. *Per esserſi laſciato ſcappare dalla penna qualche conſonante ſuperflua.*

Foſ. Non vedi, ch' ei non ne fe caſo d'una conſonante più, o meno, quando tu gli avevi cominciato a parlare di conſonanti raddoppiate, che non le trovi in quello *ſceltiſſimo Vocabolario*? e pure quelle del Mattei, nè in quello *ſceltiſſimo Vocabolario*, nè in buono Scrittore ſi trovano. Arioſa fu poi quell'altra.

Ser. Quale?

Dial. f. 6. l. 18.

Foſ. Queſta: *o qualche paroletta non ben purgata.* Il Bartoli, fra l'altre coſe, avvertì il Mattei, che il preterito del verbo *ſtare* fa *ſtette* non *ſtiede*: che la voce *creſi* per credei è *fuor di regola*: che mutaſſe *piobbergli* in *piovergli*. E queſte ſon parolette? Son barbariſmi. Tu a queſto diſprezzo d'un tuo Paeſano faceſti orecchie da mercante, e non la ripigliaſti per lui?

Aſta d'Achille f. 29 l. 27. f. 30. l. 14. f. 32. l. 25.

Ser. Non lo volea diſguſtare.

Foſ. Ti laſciaſti pure uſcir di bocca altre coſe da più diſguſtarlo. Ma t'avrà egli così parlato, ſapendo, che in qualche Paeſe di queſto Mondo i ſoleciſmi, e i barbariſmi ſi credono bagattelle. Tu dopo che ſoggiungeſti?

Dial. f. 7. l. 2.

Ser. *Io non ſon qui per far teco alle braccia per un' accento, per una virgola.*

Foſ. Per le virgole, per gli accenti ſi dee fare alle pugna, non che alle braccia, perchè variano il ſignificato delle voci, e della ſentenza. Una conſonante raddoppiata nulla varia in quelle dizioni, ove s' uſano. Se in queſta voce *Gia* porrai l'accento ſopra la ſeconda lettera *Gìa*, ſarà la terza perſona dell'Imperfetto dell'Indicativo, nel numero del meno, del verbo *Gire*. Se la porrai ſopra l'ultima, ſarà un'avverbio di tempo *lat. olim* ec. In queſto verſo, che ora mi fingo, non avendone a mente di qualche Autore

Mio

Mio Dio vil' uom t' offende, e tu 'l comporti, mettendosi la virgola dopo *Dio*, si parla di Lui, come devesi: mettendola dopo *vil*, si direbbe una grossa bestemmia.

Ser. Mi dichiarai non voler discorrere del discorso dagli altri; e perciò dissi: *Io ristringo le mie difficoltà a pochissime cose, e queste non voglio, che le trattiamo all' uso pedantesco, e grammaticale.* Dial. f. 7. l. 12.

Fos. Se le ristringevi anco a meno, era meglio; davi minore occasione di farti conoscere: e arcimeglio, se ti cucivi la bocca.

Ser. E che, non è da risentirsi in veder, che ogni giorno *escono Opere tanto in versi, quanto in prosa di dottissimi Autori, e d'Huomini per altro di profonda letteratura, che sono ripiene di certe parole affettate, e con delle consonanti raddoppiate, dove non occorrono, e simili altre superfluità, che guastano il sapore più delicato, e sconcertano il miglior suono della Toscana favella?* Dial. f. 9. l. 5.

Fos. Intorno al raddoppiamento delle consonanti non tocca a risponderti a me; tocca a' Signori Fiorentini, proprietà de' quali è questo raddoppiamento. Ma se quegli Autori, che l'usano, sono dottissimi, debbon sapere quel, che si fanno. Ti guasti l'uova nel paniere da te da te. Or dimmi per vita tua quali sieno quell' *altre simili superfluità, che sconcertano il miglior suono della Toscana favella;*

Ch' altro diletto che 'mparar non provo. Petr. Tr. d'Amore cap. 1.

Stai zitto? ah ti venne detto così, nè sai pur tu, perchè lo dicesti? via: ci penserai poi. Volta il foglio.

Ser. *Opera, che tra le altre rarità si conserva nella numerosa, e sceltissima Libraria d'uno de' miei più famosi Filosofi, e Letterati.*

Fos. E che t' ha mai fatto quell' egualmente dottissi-

tissimo, e cortesissimo Virtuoso,

Cui cedunt Coi dogmata sacra senis,

Beverini Carm. p. 62. v. 2.

che, per vendicarti, gli avessi a stroppiare la sua sì riguardevole copiosissima Libreria? Ma tiriamo avanti: Arno che ti rispose?

Dial. f. 10. l. 15.

Ser. Mi toccò il cuore, dicendo: *Concorro pienamente ancor io nel tuo sentimento, e dico, che non approverò mai quella massima di certi superstiziosi adoratori dell'antichità, che non credono di scrivere Toscanamente, se non vanno seminando nelle loro scritture certe parole, e maniere di dire, che in quei tempi erano degne non solo d'approvazione, ma d'applauso, perchè la nostra lingua era ancor bambina, e per così dire balbettava nella culla.*

Dial. f. 9. l. 10.

Fos. Tu, ed Arno avete ragione da vendere, se v'è chi semini nelle scritture *parole affettate*, [1] *quia nihil est odiosius affectatione*, e di quelle poste in disuso. Ve la diè fino in diebus illis il Giambullari biasimando [2] *coloro che pensandosi d'imitare il Petrarca, e'l Boccaccio, si sforzano recare in uso le più disusate voci, ed i modi più abbandonati, ch' e' vi ritrovano, senza avvedersi, che l'uso si riserba sempre il migliore*: e Bernardino Tomitano, al giudizio dell'Abate de' Crescimbeni, [3] Filosofo, Medico, e Oratore Eccellentissimo, quando stampò [4] *Se scrivendo vorremo parer più Toscani d'ogni altro, mendicando parole più rancie per vecchiezza, et disusate, anderemo à rischio di far ridere i Lettori, ò che da' Thoscani istessi non saremo intesi*: e di sì fatta gente si rise [5] Scipion Bargagli nel Turamino. Ma per dar giusto giudizio, se quelle voci, e maniere di favellare sien disusate, conviene aver letto parecchi, e parecchi Autori; e non badar solamente, che non si costumino in un Paese. E qualche voce, se bene antica, non ran-

1 Quint. Inst. Orat. lib. 1. cap. 11. p. 44. l. 24.

2 Giamb. della ling. che si parla, et si scrive in Firenze f. 307. l. 17

3 Istoria della volgar Poesia f. 126. l. 23

4 Tomit. ragion. della ling. volg. f. 253 l. 27.

5 f. 94. l. 19.

rancida, feminata in quà, in là con parca mano in certi componimenti, dirai tu, che male vi ſtia?

Ser. Chi nol direbbe?

Foſ. Così non canta Giorgio. Giorgio Trapezunzio ci diſſe: *inuſitata, & priſca graviori Orationi conveniunt. Affluit enim ſimul cum verbis venuſtatis quædam dignitas, atque magnitudo, quæ orationem extollit*; e Quintiliano: *afferunt orationi majeſtatem aliquam non ſine delectatione.*

Rhetor. lib. 5. p. 124. a ter. l. 6.

Inſt. Orat. lib. 1. c. 11. p. 44. l. 20.

Ser. Ma *non ſo per qual cagione s'abbiano da raddoppiare le conſonanti in alcune parole, dove non ſolo non mi par che ſieno neceſſarie, ma fanno, e più difficile, e più ſtentata la pronunzia: come ſarebbe a dire.* Proccura. Provvede. Proccacciare. Contraccambiare. Contraddiſtinguere. Contraddire, *e altre di queſta fatta, che mi danno, e nell'orecchio, e nell'occhio, quando a pronunziare, e a ſcrivere* Procura, Provede, *&c. e duro minor fatica, e dico l'iſteſſo.*

Dial. f. 11. l. 23.

Foſ. Nol ſai? ſe tu aveſſi ſtudiato, il ſapreſti. L'inſegna a chi vuol ſaperlo il Cavalier Lionardo Salviati nella Particella XXXVIII. degli Avvertimenti della lingua ſopra il Decamerone, la qual comincia: *Preſſo allo ſtudio dell'eſſer breve, a mandar fuori le ſue voci ſcolpite, e con robuſto ſuono, e quaſi noderoſo rappreſentarlo all' orecchie, come anche addietro accennammo, è rivolta la lingua noſtra. E per queſta cagione nelle ſue voci, le più fiate, contr' all'uſo dell'altre favelle raddoppia le conſonanti..... Volentier dico, e più ſpeſſo che altre favelle, per non dire altro de' principi, per entro alle voci, radoppia le conſonanti: dicendo* cammino, *e* femmina, *e* obbligo, *e* rettorica, *e* ſoddisfare..... *e* fummo *nome, che così le più volte lo ſcriſſero i noſtri antichi, e* preſummo, *e* preſummere *con tutte le lor vo-*

Vol. 1. lib. 3. cap. 2. f. 161. l. 18

f. 166. l. 15

l. 20.

voci, che con due m m scrisse sempre il Mannelli: e le più volte gli altri del medesimo secolo, e altre assai d'ogni guisa, massimamente nelle voci composte rinnovare, addivenire, sopravvenire, rappattumare, raddormentare, *e mill' altre.....*

f.266.l.31

Perciocchè tanto è proprio questo raddoppiamento della nostra favella, che non pure ne' comuni, ma ne' propri nomi oltr' a ciò, che d'altre lingue nominar le convenga, usa lo stesso arbitrio, non guardandosi di trasformargli. Onde non solo commedia, femmina, rettorica, fummo, cammino, *e* fabbrica, *che nelle Pistole di Seneca talor si truova scritto; ma* Babbillonia, *e* Ovvidio.

Dial.f.13. l. 1.

Se poi la vuoi *discorrere* (come dicesti) *non con altre regole, che con quelle del buon gusto; e del buon giudicio*; non ti fidare del tuo,

Ariost. Orl. Fur. c.15. st.104.

Che le più volte il parer proprio inganna.

Discorrila co' Signori Accademici della Crusca, e ti sapran rendere pan per focaccia: o se lo stimeran tropp' onore, te lo faran rendere dal Bidello.

Ser. Arno non mi diè quest' insegnamento; anzi mi menò buono il mio detto colla seguente risposta: *Se tutte le tue difficoltà intorno alla nostra lingua si riducono a queste, che tu m'accenni, non t'affannar di vantaggio, che hai già vinto la lite. Che che sia d'alcuni moderni Scrittori, che credono di meglio Toscaneggiare, quanto più si scostano dal parlare comune, e praticato da molti Letterati di grido, che fioritrono nel secolo passato, o poco prima. Io ti dico, che ne gli antichi Autori, tra quali il Boccaccio, e il Petrarca seggono con tutta giustizia ne gli scabelli più alti, troverai scritto.* Procura, Provede, *e* Providenza: *e così pure hanno fatto i nostri Moderni più accreditati, tra quali per nominartene alcuni, senza pregiudizio di tanti altri; Carlo Dati,*

Dial.f.13.

uno

uno de' primi lumi d'erudizione nella Toscana favella, il famosissimo Francesco Redi, il Dottor Luca Terenzi, Lodovico Adimari già lettore della nostra lingua in Firenze, l'ingegnosissimo, ed il pijssimo Senatore Vincenzo da Filicaia, il tuo delicatissimo Beverini, famoso per tant' opere date alla luce ec.

Fos. O questa è da pigliar con le molle! non raddoppiano il Dati, il Redi, l'Adimari, e Vincenzo da Filicaia? Sai compitare? se lo sai, guarda quì, * e compita. L'Orazione, da te citata in lode del Commendatore dal Pozzo, io non l'ho; ed è ben ch'io non l'abbia, perchè forse, forse... Anco questo Panegirico è stampato vivente lui, vedendosi, ch'egli era vivo il 1670., dalla sua lettera ad Egidio Menagio a 15. d'Agosto dell'anno istesso; nella quale pure si trova *giacchè*, *esercizzi*: e se quell'Orazione è un *Capo d'opera*, come dicesti, questo Panegirico non è una coda. Ora ti par' egli vero, che non raddoppino quegli Autori?

* *Vedi finito il Dialogo A, dove troverai notati i loro raddoppiamenti.*

Mescolanze f.267.

Dial. f.14. l. 23.

Ser. Ma in altri luoghi poi non raddoppiano.

Fos. Raddoppiano in questi, e in tanti altri, che, a raccorre tutti i raddoppiamenti, se n'empierebbe il Calderon d'Altopascio; ond' è falsa la proposizione universale, che non raddoppino. Bisognava, che Arno dicesse: raddoppiano, e non raddoppiano, quando lor pare.

Ser. Pensivi Arno, se....

Fos. Ma tu, perchè sei meglio, che 'l pane, ti lasciasti piantar così grossa carota.

Ser. Io lo stimava diverso da quello, che me lo mostri.

Fos. Eh che anco tu non fosti netta farina. T'accordasti seco a gettar la polvere ne gli occhi a quei, che non san di questa materia, per farti applauso;

Perf. fat. 1 v. 28.

.... *& digito monstrari*; *& dicier*, *hic est*.

Ser. E chi non gli avrebbe creduto, quando soggiunsemi: *senza cercarne altre ragioni basta leggere la Crusca, e troverai scritto Providenza, e Provedenza con la V semplice.*

Dial. f. 15. l. 3.

Fos. Questa è da darle dell'Illustrissimo, non che del Voi. Che ad Arno scappasse di bocca,

Redi Bacco in Tosc. f. 45. v. 13.

Me ne strasecolo, me ne strabilio.

Par bene, che sul Vocabolario non siavi altro, se non *Providenza*, e *Provedenza!* Arno fermossi alla prima Osteria. Bisognava passare all'altra. Il viaggio è breve, quant' è l'altezza d'un foglio: passiamvi tu, ed io. Oh ecco trovate le Signore *Providenza*, e *Provvidenza virtù del Provvedere*, il *Provvedere*, con tanta bella corte vestita della loro livrea. Quanta gente! se ne potrebbe fare una veglia. Non ho già io le traveggole? vedi tu, che van loro avanti i Signori *Providamente*, e *Provvidamente*, e le seguono le Signore, e i Signori *Provido*, e *Provvido*, *Provvedere*, e *Provedere*, *Provvedigione*, e *Provedigione*, *Provvedimento*, e *Provedimento*, *Provveditore*, e *Proveditore*, *Provveditrice*, e *Proveditrice*, *Provvedutamente*, e *Provedutamente*, *Provveduto*, e *Proveduto*, *Provvigionato*, *Provvisionare*, *Provvisionato*, *Provvisione*, e *Provvisto?* Se le vedesse Arno resterebbe pur brutto.

E perchè, quando parlò del Vellutello, del Daniello, del Guidiccioni, tacque del Nobili, tanto purgato circa la lingua nel Trattato *dell'Amore humano, e ne' discorsi sopra le più importanti questioni nella materia d'onore*, composti da lui di soli ventitre anni? Del Nobili, del di cui parere facea stima sì grande Torquato Tasso nell'emendar la Gerusalemme, quanto dalle sue [1] Lettere Poetiche appare; e dalla sua Apo-

1 p. 37. 44. 51. 52. 54. 65. 79. 83.

Apologia, dove disse: *per non contradire al giuditio del Signor Flamminio Nobili, huomo dottissimo*. Fu pur Lettore nello Studio sì rinomato di Pisa, e l'avrà veduto passeggiar lungo se parecchi, e parecchi volte; e sentito discorrer di queste, e di quelle cose, che nell'opere sue latine diede alla stampa. Se dimenticosselo, dovevi tu ricordarglielo.

Apol. f.174.l.14

Ser. Confesso, ch'io non ne aveva notizia. Ma quì poi che ci trovi da replicare?

Mi reca non poca maraviglia il vedere uscire dalle vostre stampe alcuni Libbri, con una Ortografia molto differente dalla vostra pronunzia, e che vi mettiate in una servil soggezione di secondare l'altrui genio, quando sareste capaci di dar regole di ben parlare, e non di riceverle.

Dial.f.16. l.10.

Fos. Che ci trovo da replicare?

[1] *Sientelo buono, e tienetillo à mente.* Il maravigliarsi nasce dal non sapere. [2] *Ut mirum semper nobis aliquid contingat, ignoratio efficit*, disse Platone: [3] onde per rinvenir la cagione di quelle cose, che recavano maraviglia, cominciossi a filosofare; ma perchè [4] *multi mirantur, pauci cognoscunt*, di questi è Arno, che si maraviglia veder uscire dalle nostre stampe alcuni libri con la consonante raddoppiata, pronunziando noi con la semplice, non sapendone rinvenir la cagione. Anch'io dovrei maravigliarmi, che dalle sue n'escano tanti con ortografia differente dalla sua pronunzia, cioè con moltissime voci senza raddoppiamento; non però me ne maraviglio, perchè ne so la cagione. Questa è, che i Signori Fiorentini vogliono dimostrare esser buona, e l'una, e l'altra maniera: e così parimente anco quegli, che in Lucca raddoppiano. Se fallano i nostri Lucchesi, fallano i suoi Fiorentini; anzi divantaggio, avendone dato l'esempio.

1 *Valentino mezza canna Parmo fecunno f.135.st. 138.v.4.*
2 *De Regno f.149. col.1.l.17.*
3 *Arist. Metaph. lib.1. c.2. num. 50. p.1371. col.1.l.53.*
4 *Hipp. de Diata lib. 1. text.17. p.159.l.12*

Ser.

Ser. Questa ragione par buona: allora non ci pensammo.

Fos. Bisognava pensarci: non è miga una cosa, che ci voglia la sottigliezza di Scoto. Ma la ragione più soda, per cui cominciossi a dar fuori qualche libro con questo raddoppiamento, fu quella di far conoscere, che quì non solo si fanno le regole della lingua; ma quelle parole, ove si raddoppian le consonanti da chi vuol costumarlo; ed anco per conformarsi all'uso di tanti chiarissimi Letterati. Se quest'è far vergogna alla Patria col porre la sua pronunzia in servil soggezione, me ne rimetto ad ogni buon purgato giudizio. Si che non occorreva tanto fracasso per una miserabilissima letteruccia raddoppiata, dove il raddoppiarla non è nè anco mezz'ombra d'errore. E pur te ne riscaldasti allor tu cotanto, ed anch'oggi più d'uno fa perciò sì strepitoso baccano,

Menzini Arte Poet. f.31. v.19.

.... e suona a così gran martello,
Ch' e' par che vada a sacco la contrada,
E ch'a gli 'ncendi suoi chiami il Bargello.

Ser. Credono, che si vogliano obligare a quest'odioso raddoppiamento.

Fos. S'è pur detto a te, e a loro millanta volte, che non v'è obligo, e però scrivano come lor piace.

Dial. f.16. l.15.

Ser. Piace loro la nostra Pronunzia, ch'è buona, onde Arno lodandoci disse: *sareste capaci di dar regole di ben parlare, e non di riceverle.*

Fos. Tropp'onore; se non favella con ironìa. Ma quando s'è detto mai la nostra Pronunzia non esser buona?

Ser. Seguì a lodarci con quel passo del dottissimo Lombardelli, *che gli Oltramontani, o Italiani di contrade, ove malamente si pronunzia, hanno bisogno di fermarsi alcun mese in Siena, in Fiorenza, o in Lucca &c.*

Fos.

Fos. Ti dai della zappa su' piedi. In Fiorenza raddoppiasi, in Lucca non si raddoppia; dunque il Lombardelli stima ugualmente buona l'una, e l'altra maniera di pronunziare, ambedue proponendole a' Forestieri: si che non sarà meglio non raddoppiare. Ma, Padre mio caro, mi fa male, che per noi

[1] *Non è più il tempo, che Berta filava.* Oggi non si dice così. Ascolta un' Uomo parimente dottissimo: [2] *nè dee sdegnar taluno, che ove manchi l'autorità de i Dotti, più tosto si proponga l'uso del parlar Fiorentino, che alcun' altro, essendo finalmente quel Dialetto il più gentile, il più nobile, il men corrotto fra gli altri Dialetti d'Italia.* Tu, che hai la frega di far de' Dialoghi, risentiti per onor del Paese; fanne un con lui, e poi stampalo a caratteri da Frontespizj.

Malmant. racq. f. 70. sec. cant. st. 6.

2 Murat. Perf. Poes. Ital. t. 2. lib. 3. cap. 8. f. 108. l. 10.

Ser. Vi penserò. Odi il resto. *Che se l'istesso Castelvetro, che in materia di lingua non è mica Autore da sprezzarsi, asserisce*, che ciascheduno debba parlare, e scrivere nella lingua della sua Patria, o gentile ò rozza che sia, per non parer disprezzatore della Patria, e de' suoi doni naturali, *quanto più deve mantenere in uso, e in credito la sua favella quella Città, ch'è universalmente tenuta una delle più eleganti, e polite della Toscana?*

Dial. f. 16. l. 22.

Fos. Il Muratori ha guasto quel bell' avverbio universale *universalmente*. Il Castelvetro cantava bene, e raspava male. Se volea, *che ciascheduno debba parlare, e scrivere nella lingua della sua Patria*, o perchè non iscriss' egli nella sua Modenese? Contuttociò dico anch' io, non essere in materia di lingua Autore da disprezzarsi, anzi da farne non poca stima; e che dobbiamo noi mantenere in credito la nostra favella; ma come? con lo sfuggire quei vizj del favellare,

che

che sono errori massicci massicci, che la svergognano, acciò possa poi qualche altro nuovo Scrittore porre il nostro Dialetto fra' men corrotti d'Italia. Questo volle Arno sotto sotto inferire; ma tu nol sapesti intendere. E non sapesti nè anco intendere, ch'egli ti diè la baja con quel passo del Vellutello, portato dal Varchi nell'Ercolano.

Ser. Perchè?

Fos. Perchè il Varchi mette quel passo in ridicolo. Se non avesse voluto dartela, avrebbe allegato il solo Vellutello, e taciuto il Varchi; e citato quel testo, come si legge nel Varchi, e nel Vellutello, [1] cioè *il Lucchese insieme col Pisano*. Tacque *insieme col Pisano*, per non ischernire i Signori Pisani, temendo di qualche brutto scherzo nel suo passaggio per Pisa. Ed ecco [2] *più chiaro della Luna di Pasta*, che lo mette in ridicolo [3] V. *che ragion n'allega egli* (il Vellutello) *che il Lucchese, e il Pisano siano i più begli di tutti gli altri?* C. *Per havere le sue Città molto contigue, e vicine*. V. *Come contigue? Questa mi pare la ragion di colui, che diceva d'haver nome Bartolomeo, perchè egli era nato la vilia di S. Lucia*. E poi segue, che [4] *non harebbe detto così Monsignor M. Giovanni Guidiccioni, che fu quell'Uomo, e di dottrina, e di bontà, che sà il Mondo.... nè anco M. Bernardino Daniello, nè il Jova.... nè molti altri nobili, e letterati giovani Lucchesi* da lui *conosciuti; nè il Menocchio ec.* Dispiacemi, che il Varchi lo mettesse in ridicolo, e Arno a te non lo concedesse, e non concedesselo [5] Alessandro degli Uberti a Claudio de Herberè nel ragionamento con lui avuto in Lione. Abbiamo però loro buon' obligo, che nostro confessano il Vellutello, toltoci dall'Abate Barcellini [6] nell'Indu-

[1] *Herc. f. 239. l. 33.*

[2] *Carlet. Viaggi ragion. 4. f. 61. l. 19.*

[3] *Herc. f. 239. l. 34.*

[4] *f. 240.*

[5] *Ragion. f. 37. l. 6.*

[6] *Indust. Fil. cap. 5. f. 47. l. 7.*

dustrie Filologiche, e fatto Sanese. Ma come l'Eruditissimo Barcellini poteva chiamarlo *Sanese*, mentre egli stesso nel canto XXIV. del Purgatorio scrisse alla voce *Issa*: *questa, perchè da Lucca sono, mi piace di riprovare?* E quello Jova, del quale il Varchi favella, sarà stato quel *Giuseppe figlio di Nicolao, persona di molto giudizio, che servì la Signora Marchesa di Pescara; e si dice, che parte di quelle sue Rime furono corrette da lui.*

Gherardo Burlam. Trat. delle Fam. Nob. di Luc. ms. alla Fam. Jova.

Ser. Arno mi favorì poi soggiungendo: *Ti dirò bene una cosa, che tu meglio di me dovresti saperla; ma certo ti sarà uscita della memoria, poichè saresti stato il primo a metterla in campo, per esser una delle più belle notizie, che tu potevi portare in tuo favore.*

Dial. f. 27. l. 13.

Fos. Questa sì bella notizia sarà qualche cosa di più che molto recondito; è dover, che la sentano tutti i Cittadini di Lucca: Venite Sig. Lucchesi, venite, e ...... *auribus arrectis auscultate.*

Fidentio Son. 1. v. 1.

Ser. *Il Liburnio nelle tre fontane discorrendo del Toscano parlare dice così*: Nel che ho a dire, che attrovandomi hà già diece anni in Roma in continova conversazione della ricolenda memoria di Messer Girolamo Buonvisi Gentilhuomo di Lucca, et Osservatore insuperabile della sua Tosca lingua -- *dal che puoi conchiudere, che il tuo Paese hà sempre avuto un buon nome circa il parlare Toscano.*

Dial. f. 28. l. 2.

Fos. .... [1] *risum teneatis amici*, [2] *Partoriscono i monti, e nasce un topo.* Che prova ciò? che il Buonvisi ponea sommo studio nel favellar bene Toscanamente. Dicendo Arno: *dal che puoi conchiudere, che il tuo Paese* ec. mostrò saper poco di Logica, volendo, che da un Particolare si deduca l'Universale. Considera se conchiude quest'argomento: Un

1 *Horat. de Art. Poet. v. 5.*

2 *Rosa Sat. f. 32. v. 30.*

D Luc-

Lucchese ha scritto *Libbro*, *Subbito*, *e Libbertà*; dunque l'hanno scritto tutti i Lucchesi. Il buon nome ebbelo quello studioso Buonvisi; e l'avrai anco tu, se ti degnerai d'imitarlo. Con ciò non voglio mica inferire, non esser Lucca fra le buone parlatrici della Toscana; ma dimostrarti l'inefficacia di quel discorso.

Dial. f. 18. l. 20.

Ser. La guardi troppo per la minuta. Ma *che dici d'alcuni moderni, che scrivono* vizzi *per* vizj, *ti pare veramente, che abbiano l'orecchio purgato; e pure si comincia a scrivere senz' alcun riguardo.*

Fos. Si comincia a scrivere? si cominciò, quando non pochi de' Letterati viventi facevano anche alla palla. Il Dati, che per non raddoppiator fu allegato, scrisse pure fino il *1669.* nel Panegirico al Re Cristianissimo più d'una volta [1] *esercizzi*, e *negozzi*. *Strazzi* [2] il Redi nell'esperienze intorno a gl'Insetti. E i Signori Accademici non debbono aver *l'orecchio purgato*, perchè posero anch' essi nel corpo del Vocabolario [3] *vizzj*, *spazzj*, *pregiudizzj*, *esercizzi*, *benefizzj*, e nella [4] Lettera a' Lettori *negozzj*; e Dio sa quante altre fiate nel rimanente fino all'ultima faccia 1833.: onde acciò che per l'avvenire non seguano a scrivere senz'alcun riguardo con quest'affettazione, faresti una grand' opera di carità, se tu mandassi a ciascun di loro un buono stuzzicorecchj. Nè vo perder tempo a cercare, se, avanti questi, vi fosse chi così scrivesse, perchè non tocca a me favellartene, mentrechè i Lucchesi non l'usano. I Signori Fiorentini, che l'usano, te ne diranno fuori de' denti il lor sentimento. Si come a' Signori Fiorentini appartiene altresì rispondere a questo, ch' allor dicesti: *Io so che la Z, che pure è così forte, e gagliarda, in alcune parole raddoppiata fa buonissimo suono.* Come correzzione, lezzione, istruzzione,

1 f. 9. l. 18. f. 58. l. 17. f. 60. l. 1. f. 49. l. 15. f. 57. l. 20. 22.
2 f. 105. l. 17.
3 f. 126. col. 1. l. 52. f. 123. col. 2. l. 18. f. 99. col. 1. l. 15., e 60. f. 158. col. 1. l. 76. f. 114. col. 1. l. 51. f. 121. col. 2. l. 79.
4 f. 16. l. 36.

Dial. f. 19. l. penult.

e in

e in altre di simil natura, che così appunto le trovo scritte dal Dati, dal Redi ec. Io credo, convenia dire. Se tu sai, che in alcune parole raddoppiata fa buonissimo suono, quei tanti Letterati, che non la raddoppiano, devon sapere, che vel fa pessimo. E se *la Z è così forte, e gagliarda*, perchè vuoi raddoppiarla in queste voci, tu, che in altre non vorresti il raddoppiamento d'una lettera meno forte, e gagliarda? Tu, che *fai* a rovescio di quel che san gli altri, guarda non esser di quegli

Non per saper, ma per contender chiari.

Ma non lo sei, no; perchè *sai*, che la consonante raddoppiata fa buonissimo suono in *Libbro*, *Subbito*, e *Libbertà*, cosa non saputa fin' ora da niuno, che sappia.

Petr. Tr. della Fama cap.3. v.93.

Non ti niego, che il Redi, nell' osservazioni intorno alle Vipere, non iscrivesse alla f.25. l.15. e alla f.35. l.7. *lezzioni*, e *correzzione* alla 74. l.20. ma scrisse in fine dell' Opera *errori - correzioni*: nelle sue Annotazioni al Bacco in Toscana *lezioni* alla f.44. l.24., e 221. l.3., e nelle medesime Annotazioni *correzione* alla f.149. l.23.; e *correzione* nell' Esperienze intorno a diverse cose naturali ec. alla f.84. l.11., e in fine dell'Osservazioni intorno a gli animali viventi ec. *errori - correzioni*; e *lezione* pur nella lettera intorno all' invenzione degli occhiali alla f.5. nell'ultima linea. Ma di ciò a chi s'aspetta.

Ser. Io del Redi allegai quello faceva per me.

Fos. Già conobbi la tua malizia, e quella d'Arno, che ti soggiunse:

Ser. E pure questi Novatori moderni appunto in quell' istesse parole, che tù hai accennato non raddoppiano la consonante, credo non per altra cagione, ò capriccio, che per non imitare nel buono gli Autori di maggior grido, e secondarli in

Dial. f.20. l.14.

quelle cose, che il buon gusto de gli Scrittori più savj ha creduto poter migliorare.

Fos. Nel buono? Chi lo giudica? Ah sì sì; t'affibbiasti tu la giornea da giudice, e giudicasti. Scusami: appello al giudizio di chi ha miglior giudizio di te. E chi son questi *Novatori moderni*? saranno tutti i Signori Accademici della Crusca, avendo fatto nel Vocabolario stampare *Correzione*, *Instruzione*, *Istruzione*, e *Lezione*, e scrivendolo ne' loro componimenti; onde per conseguenza non sarann' essi fra gli *Scrittori più savj*. Gli Scrittori più savj siete voi due, Serchio, ed Arno, che per il gran profondo sapere, nascosto in quel dottissimo Dialogo

1 Matraini stanze. st. 1. v. 4. f. 68.

[1] *Fate immortal quaggiù di voi memoria*

2 Biagio Paoli stanze f. 317. v. 5.

[2] *Da gl' Indi colorati al Mauro Atlante.*

3 Dial. f. 21. l. 21.

Ser. Di grazia non andare in colera, e [3] *Dimmi per cortesia, per qual cagione si ha da scrivere* pruova, *e* truova, pruovare, *e* truovare, *quando con tanta maggior dolcezza, e facilità si dice, e si scrive* prova, trova, provare, *e* trovare. *Io sò, ch' a pronunziare* pruova, *e* truova *si difformano fino le labbra, dove se tu dici* prova, *e* trova *significhi l'istesso, e parli più grato, e meno scomodo.*

Fos. Io non so, se nel pronunziar *pruova*, e *truova* si difformino le labbra, perchè non tengo allora lo specchio davanti. Ciò so bene, che l'hanno usato i buoni Antichi, e Moderni. Ma trovami un po' tu in buono Antico, e Moderno *Libbertà*, *Subbito*, *Libbri*. Io trovo fino in Buovo d'Antona

C. 2. st. 8. v. 7.

E poner mia persona in libertate.

C. 13. st. 12 v. 4.

Leggendo un libro s' e' molto sdegnato.

E in Paris, e Vienna

C. 1. st. 8. v. 7.

E subito la fece battezzare.

Tro-

Troverai ben sì *Libbertà* in certo componimento per musica in occasion delle Tasche del 1678.; ma l'Autore confessa, che, essendo allor giovinetto, sapeva di queste cose, quanto dimostri saperne or tu.

Ser. Eccoti *la ragione viva*, *ed intrinseca di dover pronuziare*, *e scrivere simili parole senza l'U*, ed è perchè *questa è una lettera delle più dure*, *e delle più ferree dell'Alfabeto Italiano*. *Dial. f. 22. l. 11.*

Fos. Capperi! ora sì che ti stimo. Saresti

Atto a trovar nuovo pertugio all'ago. *Robusto Pocommega Strigliate str. 11. Son. 3.*

Non ne seppero tanta, no, gli Accademici della Crusca, quando ristamparono il 1691. il Vocabolario. E' un peccato, che tu, il quale insegneresti beccare a' polli, non insegnassi loro questa *ragione viva*, *ed intrinseca*; onde conoscendo esser di quelle cose, che non istanno *interamente a martello*, *amatori di queste durezze* non avessero in quello scritto: *diciamo tutto giorno. Il tale è ito per pruova: io ho tante pruove: cioè tanti uomini, che pruovano. § Far le pruove. § Dar pruova: pruovare. § Dare a pruova: Vender sotto condizione di farsi la pruova. Provare, e Pruovare. Che anche in tutti i derivati, in tutte due le maniere si usa Far pruova, cimentare.* Intendesti? *in tutte due le maniere si usa.* Non sei già sordo? non parla già Indiano il Vocabolario? *si usa*, che vuol' egli significare? non vuol significare esser' in uso? *Alla voce Prova, e Pruova.*

Ser. Sarei ben più tondo dell' O di Giotto, s'io nol capissi.

Fos. *L'uso nelle lingue prevale alla ragione: anzi che unica ragione in un cotal modo è da dire:* lasciò scritto il Salviati. Si che la tua *ragione viva*, *ed intrinseca* è morta. L'uso l'ha dato sul capo, e l'ha fatta basire. Oh poverina. *Avvert. vol. 1. f. 135. l. 6.*

Ser.

Ser. Arno però non seppemi dare il torto.

Fos. Doveva aver' addosso

Ariost. Fur. C. 3. st. 9.

Il profetico spirto di Merlino,

che gli avrà predetto la risposta, che tu volevi. Sentiamola.

Dial. f. 22. l. 24.

Ser. Tu ti riscaldi troppo in una lite, che la decide a tuo favore il nostro Vocabolario, il quale mette in primo luogo Prova, e poi Pruova.

Fos. O questa sarebbe pur bella, se mettesse prima *Pruova*, che *Prova*. Si vede, che Arno s'era scordato dell'Abbiccì. Il Vocabolario va per ordine d'Alfabeto: nell'Alfabeto, che vien prima l'O, o l'U? guardalo, se nol sai.

A.B.C.D.E.F.G.H.I.L.M.N.O.P.Q.R.S.T.U.V.XZ

Dial. f. 23. l. 2.

Ser. Si ma *La maggior parte degli esempj da esso allegati sono nella prima maniera, che la stimò la più plausibile*, appunto *per la ragione, che maestrevolmente allora toccai della durezza dell'* V.

Fos. Gli esempj della prima passano quegli della seconda maniera; ma lo giureresti, ch'avessero i Compilatori intenzione di mostrare, che la prima sia più plausibile della seconda, mentr' essi nol dicono, come in altri luoghi han pur fatto; anzi tante volte con essa favellano?

Bojardo Orl. Int. lib. 2 C. 3. st. 28.

Io so, che Rodomonte ciò non crede.

Se avessero giudicato più plausibile quella, che questa, non se ne sarebber serviti cotante fiate; onde nulla stimarono (se la seppero) *la ragione, che tù maestrevolmente hai toccato della durezza dell'* V. E quì vogl' io toccare una ragioncella, forse più maestrevolmente di te. Parlandosi dell' *U* di *Pruova*, e *Pruovare* è nella stampa l' *V* acuto, e v'andava l'*U* tondo, perchè l'*V* acuto è consonante, l'*U* tondo vocale; e 'n *Pruova*, e *Pruovare* il primo *U* disputato è vocale, non consonante.

Ser. Queste son bagattelle.

Fos.

Fos. A chi favella maestrevolmente, e pretende insegnar cose grandi, è troppa vergogna il non sapere le piccole. Ma via, perchè siamo fra noi, non voglio star teco a tu per tu d'ogni cencio. Ti concedo per farti servizio esser più plausibile *Prova*, che *Pruova*.

Ser. *Sia sempre ringraziata la Befana*, me ne concedesti pur' una.

Bartoli Rim. gioc. f.164.v.1.

Fos. Per venderti il Sol d'Agosto. Sia più plausibile *Prova*; ma che perciò? Il tuo chiacchierare

I enne inne, e nulla mai conchiude.

Zipoli Malmant. racq. Canto 5. st.52.

Se più plausibile è *Prova*, dunque plausibile è *Pruova*, e non biasimevole. Dunque sta *interamente a martello*, e non occorreva anfanar tanto, perchè debbansi *pronunziare, e scrivere queste, e simili parole senza U*, e lavar tanto il capo a quei, che lasciaronla solo una volta, o due in un libro, *essendo assai comune a tutti color, che scrivono, il disprezzar la cura troppo minuta dello scriver sempre appunto in un modo ciò, che con pari significato può scriversi, e senza vizio può scriversi diversamente*. Facesti allor divantaggio tanto rumore, tanto schiamazzo per veder questa voce in verso, perchè non avevi nel Vocabolario osservato: Petr. Canz. 24. 2.

Dial. f.22. l. 12.

Salviati Avv. vol.1 f.23. l.33.

Sol per aver di me più certa pruova.

E Son. 96.

Pruovan com' io son pur, quel ch'io mi soglio.

E nell'Anacreonte del Corsini

Questi a volar si pruova.

Alla voce Prova, e Pruova.

Al Verbo Provare, Pruovare. f.41.v.8.

Ser. Ma che sai rispondere al *Dottissimo Bembo tanto benemerito della favella Italiana*, che *nel Capitolo, ove discorre delle vocali, ne parla così*: Viene ultimamente la U, e questa perciò che con le labbra in cerchio, molto più che nella O ristretto, dilungate si genera, il che toglie alla boc-

Dial. f.23. l. 9.

bocca, et allo ſpirito dignità, così nella qualità del ſuono, come nell'ordine è ſezzaia.

Foſ. Che coſa ci ſo riſpondere? ſo riſpondere, che il Bembo non per queſto credè, che in *Pruova*, e *Truova* quell' *U* faccia ſuono sì brutto da metter paura a' Bamboli, come Breuſse, o la Trentancanna; e che queſta *lettera delle più dure, e più ferree dell'Alfabeto Italiano* veſta le dette voci tutte di ferro, come i Catafratti Romani, perchè non avrebb' egli ſcritto, in *Pruova* alla f.26. l.22. *Truova* alla f.27. l.16. alla f.112. l.20. alla f.195. l.9. alla f.202. l.4. alla 209. l. penult. alla 296. l.11. alla f.319. l.16. *Truovano* alla f.65. l.20. *Truovaſi* alla f.314. l. ult. *Truovi* alla f.202. l.6. *Truovino* alla f.96. l.10.

Ma chi dice la lettera U eſſer [1] *delle più dure, e più ferree dell'Alfabeto Italiano?* Tu? la tua non è parola di Re. Il Minturno diſſe: [2] *lo A è più ſonante, e più chiaro; lo O più pieno, e più grave; più acuto, e più dimeſſo lo I; più ſottile, e più languido lo U*. A chi debbo credere, a te, o a lui? a te?

[3] *Io non ti crederrei col pegno in mano.*

Ser. [4] *Mi ſovviene, che un certo Compoſitore di rime, paſſeggiando un giorno lungo le mie rive, eſclamava contro un Maeſtro di Muſica, perchè voleva farli mutare la ſeconda ſtanza d'un' arietta, poichè eſſendoli riuſcito di fare sù la prima un bel paßaggio ſopra l'O. Diceva, che ſe era neceſſitato a replicarlo sù l'V. ſarebbe paruto, che il Cantore urlaße; tanto è conſiderabile nella noſtra lingua Italiana la ſoavità, e la delicatezza.*

Foſ. Aveva cervello quel Maeſtro di Muſica, perchè a ripetere *UUU* ſarebbe ſtato un fare ſpiritare gli aſcoltanti di paura. Ma quelle repliche, dette paſſaggi, non poteano accadere fuor che

1 *Dial. f.* 22. *l.* 14.

2 *Ant. Mint. Art. Poet. lib.* 4. *della Poet. Toſc.* f.301. l.16

3 *Pulci Morg. c.*22 *f.*29. *v.*8.

4 *Dial. f.* 24. *l.* 5.

sull' *U*, sopra 'l quale fosse l'accento acuto: in *pruova*, e *truova* l'accento acuto è sopra l'O, non sopra l'*U*; onde possono farvi i Maestri di Musica tanti passaggj, che durino finchè non torni a Lucca l'Imperatore. E pensa tu, se badava allor quel Maestro di Musica alla delicatezza della Lingua Toscana: badava egli alla galanterìa della Musica. Se quel Compositore avesse posta nell'arietta una parola Bergamasca, o Furlana con l'accento acuto sopra dell'O, sarebbe stato il Maestro il più content' uomo del Mondo, perchè averebbe potuto mostrarvi la sua perizia. Ma oh che bel festone fece Arno alla tua parola Delicatezza!

Ser. Disse: *Tu hai detto* delicatezza, *e non* dilicatezza, *come molti degli antichi hanno scritto, e come scrive ancora una gran parte del Toscanismo moderno, che non direbbe* delicato *per tutto l'oro del Mondo.* *Dial.f.14. l.18.*

Fos. Io lo direi per meno d'un soldo, perchè l'ho detto più volte senza guadagnare un quattrino. Ma non ti vergogni a sparlar così degli Amici?

Ser. Io sparlar degli Amici? Guarda la gamba.

Fos. Leggi, e 'l vedrai.

Ser. *Ti confesso, che io dirò sempre* delicato, *e non* dilicato *per la ragione addotta di sopra, e perchè a dir* dilicato *la troppa vicinanza delli due* i. i. *mi par che tolga una parte di quella dolcezza, tanto propria, e tanto naturale del significato di questa parola.* *Dial.f.15. l.1.*

Fos. Dovresti anco dir qualche volta *dilicato*, solamente in riguardo del Marchese Gio: Giosesso Orsi, tuo buon'Amico, da te, e da me tanto con pienissima ragione stimato; il quale nelle sue dottissime Considerazioni sopra la maniera di ben Pensare, e nella seconda lettera a Madama Dacier sempre disse, e cotante fiate,

E *Di-*

Dilicato, e *Dilicatezza*. Ma staffilar volesti anco lui, quasi non sapesse quella come si chiama delli due i.i. O ve' bella razza d'Amici!

Gio: della Casa Cap. del Martello di Amore v.18.

Iddio ne guardi ogni fedel Cristiano.

Arno sì mostrossi a te buon' Amico quel giorno, che per non disgustarti fu più doppio d'una Cipolla, sempre lasciando correr l'acqua all'ingiù. E sei tu di sì dolce pasta, che stimi parlasse da senno in quelle parole, che seguono?

Ser. In quali? in queste? *Potrei addurti quì mille esempj*.....

Dial. f.27. l.2.

Fos. (Basterebbon novecentonovantanove.)

Ser.... *ne' nostri Autori più accreditati*, *che hanno il più delle volte scritto* delicato, *e non* dilicato.

Fos. O perchè non gli addusse a' Compilatori del Vocabolario Vecchio, e v'avrebber posto *delicato*, e *dilicato*, che non vi posero; come vi posero *repetere*, e *ripetere*, *resultare*, e *risultare*, *verginità*, e *virginità*? E perchè non citar' il nome di quegli Autori? non è già qualche nome proibito, o da non proferirsi in presenza delle fanciulle; onde tacquelo, temendo, che l'udissero le tue Ninfe? Se i nostri Antichi più accreditati avesser detto, il più delle volte, *delicato* (cosa più falsa dell'Alcorano, avendolo detto assai rare) pensi tu, che quei Signori Accademici vi avesser posto sol *dilicato*? Hanno poi messo anco *delicato* nel Nuovo, e l'han fatto per non ristringer la lingua alle sole voci più usate da' buoni Scrittori antichi.

Ser. Arno seguì: *Il nostro eruditissimo Abbate Anton Maria Salvini*....

Dial. f.27. l.13.

Fos. Disse *Abbate* in presenza tua con due *b b*, e stesti cheto?

Ser. Non vi osservai.... *si serve dell'una*, *e dell' altra maniera nella sua fedelissima traduzione d' Anacreonte*. *Dice egli nella Prefazione di quell' Opera* Scor-

Scorrendo vai per prati
Teneri, e delicati.

E nel Sonetto in lode dell'Abbate Regnier Desmarais

E con Toscani dilicati onori.

Onde mi persuado, che possa aver ciò fatto questo prudentissimo Virtuoso, per farci capire, che senza impegnarsi, come fanno alcuni, in una ostinazione affettata, si può scrivere, e con l'E, e con l'I. Dial. f. 28. l. 4.

Fos. Il Salvini servissi due volte del *Delicato*, non una: ecco l'altra,

Per fare il corpo appieno
E delicato, e pieno. f. 31. v. 12.

E due pure del *Dilicato*, ed eccoti la seconda,

Fa la chioma dilicata. f. 29. v. ul.

Ma, Adagio, disse Biagio. Adagio, a conchiudere quel, che Arno mostra pretendere. A quel *prudentissimo Virtuoso* piacque più *Dilicato*, che *Delicato*: e forse che non te lo posso provare a Isonne? Guarda questa sua lettera al Marchese Giovan Giofeffo Orsi. Vedi alla quarta linea della f. 250. *Dilicatezza*, e *Dilicato* all'ottava. E in quest'altra alla f. 255. nella terza, e nella nona linea *Dilicatezza*, e *Dilicata*? alla f. 256. *Dilicato* nella linea 14., nella ventesimaterza, e nella ventesimanona? alla f. 257. *Dilicatezza* nella prima, nella sesta, e nella decimasettima linea; e *Dilicato* nella quarta? alla f. 258. *Dilicatezza* nella quarta linea, nell'ottava, e nella decimaquinta; e *Dilicato* nella vigesimaquarta, nella vigesimasesta, e nella vigesimaottava; e alla f. 259. *Dilicato* alla linea quinta? Quando rivedi Arno, dilli da parte mia, che per l'avvenire non apra la bocca, e lasci parlare allo spirito. E dilli, che potea risparmiar la fatica del recarti quel passo della Prefazion del Vocabolario intorno ad *esemplo*, ed *esempio*: erudizio- Dial. f. 28. l. 17.

Lettere di diversi Autori in proposito delle Considerazioni ec.

zione tanto recondita, che bisognerebbe farla sapere

Caporali Viag. di Parn. p. 1. f. 307. v. 26.

Fin là, dove s'impalano i Christiani. . .

Basta guardare al suo luogo il Vocabolario, e vi si trova: *Esempio. lo stesso che esemplo. Esemplare fare esemplo ec. Esemplare sust. Esemplare add. Esemplarità. Esemplaritade. Esemplaritate. Esemplarmente. Esemplativamente. Esemplativo. Esemplato add. Esemplificare. Esemplificatamente. Esemplificazione. Esemplo.*

Dial. f. 26. l. 16.

Ti pare, che *per allontanarsi dal latino* debbano i Signori Accademici dir' *Esempio*, e non *Esemplo;* e non tener conto d'un Padre così fecondo, che ha popolata la Toscana di tante giovevoli creature? Se non si vedesse da chi son nate, non si crederebber dallo Spedale? *Esempio* se ne sta solo solo: non ha famiglia, perchè non s'è mai curato di pigliar moglie, per non aver da pensare a' figliuoli; bastandoli, che faccia figura la sua persona. Fagliela far pur tu, allontanandoti da' latinismi, che niun tel vieta; ma dovevi allontanartene allor, che dicesti *Adequato*, come se n'allontanano i Signori Accademici, i quali posero nel Vocabolario *Adeguato*: al che Arno, tanto smemorato quel dì, non pensò, quando, prima di te, disse *adequata definizione*. E se non ti piacque allontanartene, perchè non ti *pare, che la nostra lingua s'abbia da vergognare d'esser figlia d'una madre sì nobile, e sì bella quale è la latina*, per qual cagione te n'allontanasti dicendo *Libbro*, e *Libbertà*, mentre *Libro*, e *Libertà* hanno più del latino?

Dial. f. 43. l. 13.

Dial. f. 39. l. 11.

Dial. f. 26. l. 22.

Ser. Vedi, che non amai dilungarmene, chiedendoli la cagione, *per la quale molti degli Scrittori moderni, dicono e scrivono* piagnere, strignere, pugnere, tignere, *mentre mi pare, che*

Dial. f. 29. l. 3.

con

con miglior grazia si potrebbe dire piangere, stringere, pungere, *e* tingere, *come scrivono, e pronunziano i miei Cittadini.*

Fos. A te pare, *che con miglior grazia si potrebbe dir piangere* ec. A quei molti Moderni, i quali dicono, e scrivono *piagnere* ec. pare, che con miglior grazia dicasi *piagnere* ec.; e dirsi con miglior grazia lo giurerebber per *brassicam*. Imperò che, se *tanto è considerabile nella nostra lingua la soavità, e la delicatezza*, non odi tu quanto è più soave, e delicato *piagne*, che *piange*, che pronunziasi con maggior forza? ma siasi come si vuole. A me basta questo, che disse il Bembo: *Pungo, ungo, et di questa forma degli altri, due fini hanno, et nella seconda, et nella terza voce di questo numero, secondo che essi o prepongono, o pospongono la N alla G*, che vi sono *Pungi*, e *Pugni*, *Ungi*, et *Ugni*, *Punge*, e *Pugne*, *Unge*, et *Ugne similmente: delle quali quelle, che l'hanno posposta son più Toscane*. Dunque parlano più Toscano con miglior grazia quei, che dicono *Piagnere* ec. che quegli, che usano *Piangere*. Hai fatto un bell'onore a' tuoi Cittadini.

Laurentii Polym. lib. 2. dissert. 1 col. 2. l. 46.

Prose lib. 3 f. 236. l. 12

Ser. E pure Arno mi *replicò, che questi tali non hanno il dono dell'elezione....*

Dial. f. 29. l. 9.

Fos. (*Grazie, ch' a pochi il Ciel largo destina*)

Petr. Son. 179.

Ser. ... e ciò procede, ò da poco buon gusto, ò perchè hanno il Timpano dell'orecchio scordato.

Fos. E chi ha da giudicar di questo buon gusto? Il Bembo ha sentenziato in contrario, e 'l sottilissimo Castelvetro in favellar di tale trasposizione non contradice. Bisogna, che costoro avessero poco buon gusto, *e 'l Timpano dell'orecchio scordato*; come altresì gli Accademici della Crusca, e tanti altri, che beati Pavoli.

Giunta al ragion. de' verbi di M. P. B. f. 24.

Ser. La Crusca mette Piangere, *e* Piagnere, *mette* Giungere, *e* Giugnere.

Dial. f. 29. l. 13.

Fos. *Piagnere*, e *Piangere*; *Giugnere*, e *Giungere* dovea dire per ordine d'Alfabeto, come pone il Vocabolario.

Ser. Hai

Più scropoli, che tutti gli Spetiali.

Nelli st. 5. f. 106. a tergo v. 6.

Fos. Via, non più t'interrompo.

Ser. *Ma la maggior parte degli esempj, per non dir tutti, sono nella prima maniera, argomento evidente, che i buoni Autori abbracciano più volentieri questa, che l'altra.*

Fos. Vedesi, che Arno conosceva con chi parlava, e però te ne calzò di più larghe de gli stivali. La maggior parte degli esempj, per non dir tutti, sono nella prima maniera? Eccoli quì copiati: chi ha studiato l'un vie uno gli conti. Pensavasi forse Arno, che fosse il Vocabolario Libro più raro della Clavicola di Salamone? Or che fu di quell'argomento evidente, *che i buoni Autori abbracciano più volentieri Giunger*, che *Giugnere*, *Pianger*, che *Piagnere?* Il Boccaccio lo stimate per buono Autore?

Vedi finito il Dialogo B.

Ser. *Non so, se tu minchioni la Mattea*; perchè non l'abbiamo a stimare per buono Autore, s'egli è 'n prosa il miglior fra gli Antichi?

Malmant. racq. C. 7. st. 15.

Fos. Qual' è la più perfetta delle sue Opere?

Ser. Il Decamerone.

Fos. Oh bravo. Itest. Itita. Nel Decamerone appunto osserva quante fiate servissi di questa bella traspofizione, e può esser' altre, ch'io non abbiavi atteso. E osserva, che non fu solo. Potrei portarti anco i passi del Cavalca, del Passavanti, di Ser Brunetto, de' Dialoghi, e dell' Omelie di S. Gregorio ec. Ma s'io volessi allegargli tutti, e tutte le volte, che usaronla, bisognerebbemi

Vedi finito il Dialogo C.

* *Un Calamaio quanto un Culiseo.*

* Marino Cap. dello stivale v. 15. nella Murtoleide

Ser.

Ser. Se così è, Arno mi scandalezza. Io, perchè de' Libri antichi ne ho letto pochi, non me n' accorsi.

Fos. Chi non gli ha letti, non bisogna che gli citi, per dare ad intender d'avergli letti, e farsene forte; perchè v'è della gente da non lasciarsi correre la berretta.

Ser. Dovette fors' egli voler parlar del Petrarca, seguendo a dire: *e poi senti il nostro Petrarca primo maestro, e reggente della grazia, e gentilezza del Toscano linguaggio.* Dial.f.29. l.19.

> *Voi possedete*, *ed io* piango *il mio bene.*
> *Dove rotte dal vento* piangon *l'onde.*
> *Quando* giunge *per gli occhi al cor profondo.*
> *Ma se più tarda, avrà da* pianger *sempre.*
> *Vidi dall'altra parte* giunger *quella.*

Per non stordirti con tanti altri esempj, de' quali sono piene le rime di questo Scrittore immortale.

Fos. Son piene anche di *giugnere*, e *piagnere* ec. Sentisti Arno, senti ora me. Se ti stordisco, tuo danno. Dovevi star cheto; non dovevi grattar' il corpo alla Cicala, se non volevi cantarse.

> *Giugnendo legne al foco ove tu ardi.* Son. 233.
> *Così giugnemmo alla Città soprana.* Tr. della Castità. v.178.
> *Cosa seguir, che mai giugner non spero.* C.41. st.2.
> *Mi giunse al cor, e giugnerà l'estremo.* C. 44. st.2.
> *Tutte le notti si lamenta, e piagne.* Son. 13
> ...... *Amor per cui si ride, e piagne.* C. 5. v. ul.
> *La terra piagne, e'l Sol ci sta lontano.* Son. 33.
> *Di costor piagne quella gentil Donna* C. 11. st.6.
> .... *onde la mente stolta* Son. 100.
> *S'adira, e piagne.....*
> *Hor ride, or piagne.....*
> *Per cui tanto si piagne, e si sospira* C. 30. st.1.
> *E piagne, e trema....* Son.108.
> .... *e'n vista asciutta, e lieta* Son.110. Son.118.

Pian-

Tr. d'Am. *Piagne............*
c.4.v.100. *Giace oltra, ove l' Egeo sospira, e piagne.*
Son. 30. *E par che dica hor ti consuma, e piagni..*
C.5. st.4. *Che ferro mai non strigne.*
C.5. st.4. *Col Tedesco furor la spada cigne.*
Son. 5. *Lingua mortal presontuosa vegna.*
Son. 4. *Vegnendo in terra a illuminar le carte.*
C.6. st.3. *Orgoglio, ed ira il bel passo, ond' io vegno*
Non chiuda....
Son. 145. *Rimembrando, ond'io vegno, e con quai piume.*
Son. 271. *Quel Rosignuol che sì soave piagne.*
Son. 152. *Laccio, che nullo sforzo è che sostegna.*
C.20. st.1. *.... ov' occhio altrui non giugne,*
Ch' il dir m' infiamma, e pugne.
C.39. st.6. *.... il mal costume oltre la spigne,*
Tr. della *Et a gli occhi dipigne.....*
Mor. cap.1. v.21. *Ch' oro fino, e topati al collo tegna.*
Son. 101. *E solo ad una imagine m'attegno.*
C.18. st.2. *Quando a gli ardenti rai neve divegno.*
st.4. *Sostien, ch' io vada, ove 'l piacer mi spigne.*
Ne di lui, ch' a tal nodo mi distrigne.
Vedete ben quanti color depigne.

Hai sentito? parti questa bella maniera di trattare co' Galantuomini?

Ser. Il Petrarca l'ho letto anch'io; ma non mi vennero allora in mente questi esempj contrarj.

Fos. C'è da fare un'altro conterello. Arno falsificò un Testo. Quel verso del Sonetto 74.
Quando giunge per gli occhi al cor profondo
non dice così.

Ser. E come dice?

Fos. Come tu non vorresti.. *Giugne* non *Giunge*. *Giugne* è nel Petrarca, dov'è il Comento d'Antonio da Tempo, di Francesco Filelfo, e di Girolamo Squarciafico; in quello del nostro Daniello, e del Gesualdo, e in altri cinque, ch'io n' ho d'impressioni diverse. Ma parlai male.
Non

Non lo falsificò Arno quel Testo.

Ser. Chi dunque?

Fos. Mi vergogno a dirlo. Un......

Ser. E chi fu sì ardito, sì temerario?

Fos. Non è più al Mondo. Un Uomo per altro assai dotto, e degno di stima: Alessandro Vellutello Comentatore. Da lui, per farti servizio, avrà pres' Arno quel verso, credendosi, che niuno sapesse trovare il morto. S'io non apriva ben gli occhi, era fatto il becco all'Oca. Ma non sai, che anco de' nostri buon Letterati viventi usano la trasposizione della N alla G, che tu biasimi?

Ser. Come l'usano, se l'hanno più in odio, che 'l Diavolo non ha la Croce?

Fos. E pure Caton l'Uticense, riguardevole per la nascita, per la dignità, e per la molta letteratura, disse ne' suoi bellissimi Enigmi

Divegno. Son. 12. v. 14.
Mantegno. Son. 75. v. 3.
Tegno. Son. 1. v. 9. Son. 12. v. 12. S. 75. e 86. v. 7.
Vegno. Son. 12. v. 9. Son. 27. v. 1.

Ser. L'avrà egli detto per la necessità della rima.

Fos. E vuoi, che la rima faccia da padrona addosso alla volontà del Poeta, che veramente è Poeta, e lo forzi a dir male?

[1] *La rime est un esclave, et ne doit qu' obeïr.*

E quando fosse vero, che

[2] .... *la prima*
De' tormenti è la corda, e poi la rima;

non sarebbe tuttavia bastevole scusa, perchè

[3] *Ogni piccola colpa è vergognosa*
Dentro un Sonetto; e l'uditor s'offende
D'una rima, che venga un po ritrosa.

O pensa poi s'ella sarà d'una parolaccia. Il peggio è, che servissi di tale trasposizione un'altro nostro Virtuoso, che tu stimi tanto; e poi lo svergogni, vituperandolo.

1 *Boilò Art. Poetique Chant Premier f. 252. v. 19.*

2 *Bracciolini Scherno de gli Dei C. 8. st. 8.*

3 *Menzini Poetica f. 91. v. 19.*

Ser. Il Padre Bartolomeo Beverini?

Fos. Esso, egli, quegli.

Ser. E dove?

Fos. Nelle Poesie alla f. 75. v. 10. dove favellando alla Musa le dice

Ma, sù, meglio è che piagni.

E non parla mica di Mona Belcolore, con Bentivenga del Mazzo: parla con l'Altezza Reale di Carlo Emanuele di Savoia, per la morte di Madama Reale, Francesca d'Orleans sua moglie. E quante volte servissene il Daniello nell' Esposizione della Commedia di Dante; il Vellutello nell'Esposizion del Petrarca; il Nobili nel Trattato dell'Amore Umano, Operetta di sole 53. carte; e Lelio Guidiccioni nelle sue Rime. Questi son tuoi Cittadini: pronunziano come dicesti? E sono tuoi Cittadini quei tanti, che in oggi, per favellare elegantemente, dicono fuor di regola tutto giorno *Magnare?*

Vedi finito il Dialogo D.

Ser. *Di me medesimo meco mi vergogno* d'averlo detto, e d'aver detto ad Arno, *mi trovo tanto sodisfatto del tuo cortese, ed erudito parlare....*

Petr. Son. 1

Dial. f. 30. l. 11.

Fos. Chi ne dubita, mentre parlava, come se tu l'avessi imboccato? e però seguisti:

Ser. Che mi faccio animoso a pregarti di rimediare a un' altro disordine, che susurratamente và crescendo nella nostra lingua, e a rendermi capace, se alcune particelle del parlare Italiano, che sono composte di più parole, debbano scriversi tutte insieme, ò pure nelle lor membra distinte. Quì sì che è necessaria tutta la tua applicazione, perchè prevedo, che se non s'applica un pronto rimedio a questo gran male, stà in evidente pericolo di perdersi affatto il buon garbo, e di ridursi a una affettazione insopportabile tutta la grazia, e la leggiadria del nostro vago, e gentil favellare.

Fos.

Fos. La bellezza, e la gratia della lingua non procede solamente dalle parole, ma dal modo di tesserle, et ordinarle insieme, dall'usarle secondo la proprietà de' loro significati, e non buttarle là sconsideratamente alla carlona l'una per l'altra.

Giusto Buttaio ragion. 4. f. 34. l. 9.

Ser. Io per me non sò comprendere, che perchè si scrivono tutte in un corpo, queste particelle o avverbj. Accanto Sebbene Giammai *e simili, che con buon gusto, l' hanno praticato gli Antichi, e lo praticano lodevolmente i moderni più savj, e accreditati........*

Dial. f. 31. l. 3.

Fos. Sebbene con due *bb.* l'hanno praticato gli Antichi? in quali mai lo leggesti?

Dimmello, e te sò schiavo incatenato.

Valent. mez. cāna Parmo secunno st. 21.

Al P. Bartoli non fu noto, che avessero praticato nè men *se bene* con una semplice *b*, onde scrisse nel Torto, e Diritto del non si Può: *SE BENE in forma d'Avverbio significante Benchè nol truovano in Iscrittore antico. Hoggidì è comune, e l'Ariosto, il Caro, il Tasso, il Guarino, il Davanzati l'hanno parecchi volte.* Ma quest'esempio di Fra Domenico Cavalca era pur sul Vocabolario: *e se ben pare ec.* al che aggiunse il Tassoni: *Usò questa voce esso Cavalca più altre volte nelle sue Opere, e degli altri ancora di quei tempi. Ma i migliori pare, che la sfuggissero. E se'l Boccaccio l'adoprò, non la volle porre nelle cose più approvate;* e portane questi esempj. Bocc. Ninf. Fiesol.

N. 129. p. 229. l. 23

Annot. sopra il Vocab. della Crusca f. 201. l. 13 col. 2.

Se ben con teco ne fussi disfatto.

e Teseid. l. 1. car. 10.

Se ben se, e suoi ne fossero disfatti.

e lib. 8. car. 85.

Se ben mi fosse detto da qualcuno.

E poi soggiunse: *Trovasi ancora nelle Vite Imp. e Pont. Petr. Martin. Pap. LXVI.* (LXXVI. dovea dire) ... *se bene fusse il Papa, ec.* Il Vo-

f. 202. l. 1.

 ca-

cabolario, e'l Tassoni la scrivono con una *b.* sola, come la scrissero il Cavalca, il Boccaccio, e'l Petrarca; il P. Bartoli, come l'Ariosto, il Caro, il Tasso, il Guarino, il Davanzati, pure con una *b*; e tu Signor' Antichista con due, avanzando, che così *con buon gusto l'hanno praticato gli Antichi?* Potrebbe di te dire il Marini

Murtol. fischiata 48.

Autor, che mai non disse la bugia?

S'io non sapessi leggere guai a me. E quali son quelle simili? *Accanto*, *Sebbene*, *Giammai* sono Avverbj; dunque le particelle, *simili* a queste, saranno altri Avverbj; e con la consonante raddoppiata, secondo te, l'avranno scritte gli Antichi. Sì che, essendo l'infrascritte quasi tutti Avverbj, non avevi ragione di lamentarti, *che s'abbiano molti scrittori a prendere indifferentemente l'arbitrio di scrivere in una sola parola*, Dattanto. Oppure. Dippiù, Piuttosto. Checchessia. Giacchè. Ciocchè. Infinattantocchè. Perocchè. Dappoicchè. Posciacchè, *e tanti altri di questa natura*. Or quì discorriamla così. I Moderni più savj, e accreditati, son quegli, che praticano *Accanto*, *Sebbene*, *Giammai*, e quegli altri, che si prendono l'arbitrio di scrivere *Dattanto*, ec. sono i men savj, e accreditati, non è vero?

Dial. f.31. l.10.

Ser. Ne vuoi contratto?

Fos. Adunque de' men savj, e accreditati saranno il Dati, il Redi, l'Adimari, il Senatore da Filicaia, che lasciarono scritte queste brutte parole; e pure poseli Arno fra' Moderni più accreditati, e per conseguente più savj. E de' men savj, e accreditati sarà lo stesso Vocabolario, dove nella lettera a' Lettori si legge alla f.18. l.13. *Giacchè*; e nell'Opera a lettere majuscole *Acciocchè*, *Perciocchè*, *Perocchè*, co' loro com-

Dial. f.14.

composti *Imperciocchè*, *Imperocchè*, e cotante cotante volte per entro il Corpo.

Credevami d'aver finito, e v'è un po' di giunta. Dicesti, che usando *Accanto*, ec. i Moderni più savj, e accreditati, molti Scrittori si prendono l'arbitrio di scrivere in una sola parola *Dattanto*, ec. questi debbono essere del nostro tempo, essendo *prendono* tempo presente: non è così?

Ser. Così appunto.

Fos. Pigli a secco un bel granchio, pensando esser nuovo del tempo nostro lo scriver gli Avverbj, da te nominati, con doppia consonante in una sola dizione. Il Giambullari fu stampato il 1551. e v'è scritto *Puttosto* alla f.173. l.24. due volte; alla f.181. l.18. alla f.291. l.10. alla f.340. l.5. Il Salviati nel 1584., e vi si legge *ovvero* alla f.56. l.19. alla f.91. l.34.; e alla fine della f.310., e al principio della 311. insegna, che debba scriversi *Acciocchè*, *Perocchè*, *Perciocchè*, *Imperocchè*, *Imperciocchè*. Ma non vo' metter la falce nell'altrui messe. Già t'ho detto a chi s'appartiene a risponderti.

Della Lingua ec.

Avvert. vol. 1.

Ser. Arno allor non mi rispose male.

Fos. E' un miracolo.

Ser. Dopo avermi recato un passo del da te citato Salviati, che finisce: *con le lor membra tutte ristrette in un corpo dovranno scriversi raddoppiando le consonanti, dove la pronunzia il richiegga;* soggiunse: *nota questa dotta, e sensata limitazione.*

Dial. f. 33. l. 10.

Fos. I Signori Fiorentini l'avran notata, e perciò scrivono tutto in un corpo, raddoppiando la consonante di quegli Avverbj, in cui la pronunzia richiedelo, sapendo, che prima del Salviati il Giambullari avea detto: *ogni consonante può raddoppiarsi nella scrittura secondo il bisogno della pro-*

Della Lingua f. 45. l. ult.

pronunzia. E' la pronunzia come il vestire: a tempo a tempo si muta moda. Ciò è noto a chi ha letto gli antichi Autori: chi non gli ha letti, gli legga, se vuol saperlo. Ma

Berni C. sopra l'uova sode f.68.

Io giuocherei un grosso con chi vuole,

rimettendomene al giudizio de' Forestieri, che anco i Nostri oggidì pronunziano con due consonanti *Acciocchè*, *Giacchè*, *Perocchè*, *Piuttosto*, *Sebbene*, *Sicchè*, *Siccome* ec., e universalmente non se n'accorgono: anzi non gli fan pronunziare con una sola. Se n'accorgon bensì, e lo confessano alcuni più intendenti di tal materia. Quei buon Vecchj, che gli scrivevano con una sola, con una sola dovevano proferirgli; e con una sola gli dee proferire chi ora con una sola gli scrive.

Ser. Come s'ha da fare a proferirli con una sola?

Fos. Come t'ho insegnato non poche volte. Or che segue a dir' Arno intorno al Salviati?

Dial.f.33. l.14.

Ser. — *e per addurne qualche esempio dice*, *che si debba scrivere* Perchè. Posciache, Comeche; Tuttoche; *ma non già con la c raddoppiata*.

Fos. Per addurne qualche esempio eh? Guarda un po' come dice il Salviati. *Scriverremo addunque*, perchè, conciossia, conciossiecosa, giassiecosa, *che nel valore stesso*, *e talora per benchè fu in uso del miglior secolo:* poichè, posciachè, benchè, comechè, ancorachè, avvegnachè, tuttochè, eziandiochè, avvegnaddiochè, purchè, oltrechè, senzachè, fuorchè, solochè, chechè, casochè. E nota nel fine della facciata seguente *conciossiecosa* trovarsi in Fra Giordano; e *avvegnaddio* con due *dd* nel Valerio Massimo. Quel *conciossia*, *conciossiecosa*, *giassiecosa*, *avvegnaddiochè* non facevan nè per te, nè per lui, ne vero? Ed ei per farvi dispetto disse poscia *oltraddiquesto* poco di sotto.

Avvert. f.310.l.15

Ser.

Ser. *Continua poi il suo discorso, dicendo che rompono questa regola.* Si veramente, e si come, poichè troppo spiacevoli con le consonanti addoppiate, siccome, sivveramente alla vista di chi legge soglion rappresentarsi.

Dial.f.33. l.19.

Fos. Messer sì, lo dice il Salviati, lo dice; ma dice anco un'altra coserelluccia, la qual perchè mi va molto a sangue, convien leggere tutto il testo. *Rompono questa seconda regola*, sì veramente, *e* sì come, *che benchè scevre ne' membri loro, non palesino il lor significato, per tutto ciò spezial privilegio hanno dall'uso ottenuto di scriversi in due partite, poichè troppo spiacevoli con le consonanti addoppiate*, siccome, sivveramente, *alla vista di chi legge, sogliono appresentarsi.*

Avvert. f.311.l.15

L'uso allora fe loro quello special privilegio, or lascia in ampia libertà di ciascuno il voler mantenerlo. Nè sono spiacevoli con le consonanti addoppiate alla vista di chi legge parecchi libri, perchè a poco a poco v'ha fatto l'occhio; ma tu non la volevi meglio, che tutto ringalluzzato esclamasti:

Ser. *E pure sento, che una gran parte de' moderni Scrittori si prende licenza di scrivere* Sicchè, Siccome, *nulla curando queste prudentissime osservazioni.*

Dial.f.34. l.2.

Fos. Non se la prende, gliele dà *la famosa Accademia della Crusca, Maestra, e Legislatrice del ben parlare.* Non te lo disse Arno stesso?

Dial.f.34. l.7.

Ser. Ah sì, sì, lo disse; *ma non ne cita ne pure un solo esempio.*

Dial.f.34. l.10.

Fos. Non basta, che il Vocabolario asserisca, potersi questi Avverbj scriver congiuntamente, che se ne chiedon gli esempj? Che mi vuoi dare, se te ne port' io di qualcuno? Perchè sei tu, non vo' nulla. Ecco questi del *Siccome* nella * Lettera del Comune di Genova f. 158. l. ult. f.166.

* *Stampata dopo l'Etica di Ser Brunetto Latini.*

f. 166. l.26. nella Sentenza di Papa Innocenzio, e alla f.169. l.28., e nell'ultima linea della medesima alla f.171.

Vedi finito il Dialogo E.

Dell' *Ovvero* già te gli ho dati nel Giambullari; e quando non ve ne fossero esempj, il Vocabolario lo dice, e l'usa, perchè l'Accademia l'approva: e l'Accademia l'approva; e lo dice, e l'usa il Vocabolario, perchè ve n'è l'uso,

* *Horat. de Arte Poet. v.72.*

* *Quem penes arbitrium est, & jus, & norma loquendi:*

¹ *Salviati Avvert. f.139. l.3. vol.1.*

il quale perciocchè talora di tempo in tempo si va mutando, quinci deriva, che nel nostro Idioma non poche voci si pronunziano diversamente: e perciò con buona ragione *Sicchè* scrisse il Redi, e l'Adimari; *Siccome* il Dati, il Filicaia, il Redi, e l'Adimari, Autori posti da Arno fra' moderni più accreditati.

Vedi finito il Dialogo F.

Ser. Avendoti sentito dir *non vo' nulla*, m'è sovvenuto di quella sera, che quasi quasi t'incollerasti con quel nostro Amico, e Padrone, il quale non volea credere, che in Toscano due negative non facciano affermativa; ma non seppe dir' altro, fuor che *due negative fanno un' affermativa*, *due negative fanno un' affermativa*: e tu rispondevi *in lingua Latina sì*, *in lingua Toscana no*; *in lingua Latina sì*, *in lingua Toscana no*. Io, venendomi a noja quella Canzone dell' Uccellino, e vedendo, che già t'era il naso divenuto assai rosso, interuppi il ragionamento, perchè dubitai, tu non uscissi de' gangheri. Mi credo, che, se non t'avessi interrotto, avresti allegato allor gli Scrittori, che 'l dicono, e quegli, dove si trovan gli esempj: onde or te ne prego.

Fos. M'inviti al mio giuoco; ma sarò più lungo della Quaresima.

Ser. Siilo più di due Campanili.

Fos.

Fos. Il Liburnio, che fcriffe poco dopo il Fortunio Schiavone (il quale al riferir del Muzio alla f.31. delle Battaglie, fu il primo a fcriverne regole, ed infegnarle a' Tofcani) nel libro fecondo delle *Vulgari Elegantie* diffe del *non*, e del *ne*: *non col ne dapoi, ha gratia in compofitione: tuttavia non negando. Dante al canto XXVI. del purgatorio*

f.40. l.16. a tergo.

Non fon rimafe acerbe, ne mature
Le membra mie di là......

Ma quì doveva il Liburnio foggiungere, per maggior chiarezza, che anco ad *acerbe* vi s' intende un *ne*; cioè, come fpiega il Landino, *non fon rimafe le mie membra ne* acerbe, *come di chi muor Giovane di morte acerba*; ne mature, *come di chi muore Vecchio, et in eta matura*.

Pag. 292. l.34.

Il Giambullari nel Gello: *Le due negazioni continuate non affermano appreffo a gli Hebrei, ma niegano maggiormente..... Il che in tutto, et per tutto fi offerva appreffo di noi, che diciamo, E' non ne fia nulla. Et no che io non lo voglio fare*.

f.115. l.7.

Il Bembo nelle Profe: *Niente alle volte fi ponga in vece d' Alcuna cofa: Ne alcuna altra rendita era, che di niente gli rifpondeffe; Dove Di niente diffe il Boccaccio in vece di dire D'alcuna cofa.*

Lib. 3. f.327. l.13

Il Rufcelli ne' Comentarj: *Ora in quefti pronomi* (nullo, niuno, neffuno) *refta da avvertire, che la lingua gli ufa alcune volte non per negare, ma in vece di Alcuno, ò Veruno*; e dopo recatine gli efempj del Boccaccio, e del Petrarca: *Et per quefta ragione fi mettono poi con la negativa, et non vengono ad effere due negative, che affermino, come affermano appo i Latini, ma negano ambedue infieme, come fe foffero una fola*; e replica nell'ultima faccia dell'Opera: *Il dire: Io non trovai niffuno: Voi non fate niente, et fimili*

Lib. 2. cap. 12. f.145. l.7.

l. 4.

G *è mo-*

è modo di dire usato anco da i Greci, i quali si servono delle due negative per negare, come facciam noi: il che non fanno i Latini, appo i quali le due negative affermano sempre.

f.142.l.5.

Il Varchi nell' Ercolano: *Sappiate, che, nulla, nel volgar Fiorentino vuol dire alcuna volta qualcosa, perchè due negazioni appresso noi non affermano, come appresso i Latini, ma niegano, come appresso i Greci, e gli Hebrei; e tanto è a dire in Fiorentino, e' non v' è nessuno, quanto e' non v' è alcuno, ò vero persona, ec.*

N. 142. f.230.

Il P. Bartoli nel Torto, e Diritto: *In nostra lingua, il* niente, *e il* nulla *si spendono per qualche cosa, e il* Niuno, *e il* Nullo *pur vagliono per Alcuno* (e lo fa veder con gli esempj.) *Al contrario pur de' Latini la particella* Non *aggiunta al* Nè *il più delle volte non ne altera il senso, nè le dà, nè le toglie punto niente. Veggasi chiaro ne' seguenti esempj.* N. Ant.62. *Nè già mai Non feci, Nè dissi cosa*, ec. Bocc. n.12. *Nè già mai Non mi avvenne.* G. Vill. l.2. c.12. *Nè poi Non fù Nullo Imperadore Francesco.* L.6. c.3. *Non volle entrare in Firenze, Ne mai Non v' era entrato.*

N. 143. f.231.

Benedetto Fiorentino, cioè Benedetto Menzini, nella Costruzione irregolare della lingua Toscana: *Il perche è da avvertire, che la* Ne *vale spessissimo appresso i buoni Autori non per l'* ovvero *solamente, come vuole il Bembo, ma anche per la copulativa* Et. *Ed oltre a quel del Petrarca* Se gli occhj miei ti fur dolci, Ne cari, *se ne ha esempli non pochi anche appresso i prosatori.* Pass. fol.202. Ne non si debbono avere a vile i peccati veniali *cioè*, *Et non &c.*

Cap. 18. f.189.l.ul.

Anzi le due negative non anno equipollenza, come appresso i Latini. Pass. fol.161. *Ne ingiuria, ne onta, ne danno non ricevetti mai da persona.* Eccoti quì una lista d' altri esempj da me notati,

tati, che potrai leggere con tuo comodo.

Vedi finito il Dialogo G.

Ser. I Signori Accademici della Crusca l'approvano?

Fos. Perchè non l'han da approvare? l'approvano col servirsene.

Ser. Mi sarebbe grata la nota anco de' passi loro.

Vedi finito il Dialogo H.

Fos. Prendila.

Ser. Te ne ringrazio. Torniamo al discorso d'Arno: *Il nostro Vocabolario dice* a poco a poco, la dove, *e questi pretesi Cruscanti* appoco appoco, laddove.

Dial. f. 34. l. penult.

Fos. Io mi credea, che Francesco Redi fosse Accademico della Crusca, per tale intitolandosi nel Frontespizio delle sue Opere. Ora imparo, che c'ha gabbato, ed è preteso Cruscante; perchè disse nell Esperienze intorno a diverse cose naturali alla f. 37. l. 13. f. 39. l. 15. *appoco appoco*, e nell Osservazioni intorno a gli Animali viventi, ec. alla f. 194. l. 20., e nelle Annotazioni al Bacco in Toscana alla f. 63. l. 23. Ma avanti, che m'esca di mente, dimmi, che ti rispose Arno allor, che stando sul partire, tu lo pregasti a fermarsi, acciò ti levasse di testa alcuni scrupoli, uno de' quali era, *da molti Autori scriversi Niegare, e rinniegare*, non sapendo tu, *perchè s'abbia da aggiungere l'i dove non occorre*.

Dial. f. 35. l. 20.

Ser. Mi rispose, -- *sul Vocabolario sta scritto a lettere chiare, e intelligibili* Negare, *e* rinnegare, *e chi scrive diversamente esce dal Seminario delle nostre Regole, e de gli Autori più Classici*.

Dial. f. 36. l. 6.

Fos. E non ti rispose null'altro? O non seppe, o non ti volle risponder, come doveva.

Ser. E come doveva rispondermi?

Fos. Dovea risponderti: Non vedi, che fai conoscere saper poco le regole della Lingua? E' una di queste, che quei Verbi, i quali hanno il

 Dit-

P. Bartoli Ortogr. Ital. cap.2 f.15. §.11. l.26. f.16. l.29. Loreto Mattei Teor. del verso volg. f.133. 134

Dittongo *ie*, *uo*, finchè l'accento acuto stà sulla sillaba del Dittongo, il mantengono: quando l'accento passa una sillaba più là, allora lo perdono; e poi lo racquistano quando torna l'accento, dov' era. In *Negare*, e *Rinnegare* l'accento è passato dalla prima sillaba alla seconda, onde il verbo ha perduto il Dittongo. Se tu avessi saputo ciò, non avresti fatta questa dimanda; conoscendo, che, se v'è qualche Autor disgraziato, che l'abbia scritto, e altri simili, è stato un solenne sproposito.

Dial. f.36. l.26.

Dimandasti poscia ad Arno *una benigna permissione di scrivere Rinegare, senza l'n. raddoppiata*: ma potevi avanzare il fiato. Il Vocabolario l'ha data anco a quelli del Giappone, e del gran Mogor, quando impareranno il Toscano, con quelle parole §. *oggi più comunemente Rinegare*.

Al Verbo Rinnegare

Ser. O non l'aveva osservato, o non l'aveva a memoria.

Fos. Arno poi divenuto il nostro Largaccio, che dava da bere all'Oche, quando pioveva, stese *la permissione anco alla parola -- innalzare*; e te n'avria fatto

Marini Murtol. fisch.32.

Il privilegio in carta pergamena;

cioè, che la potessi tu praticare con una *n* sola; nè ricordossi di quel detto comune, da te poc' anzi allegato, che *non debbano multiplicarsi gli Enti senza necessità*. Questa permissione di usarla con la *n* semplice fu di quegli Enti; non essendovi legge, che si debba usar con la doppia.

Dial. f.36. l.1.

Ser. Ma che dici della bella distinzione, che portò a quel nostro Accademico Oscuro quel virtuosissimo Fiorentino, *che non poteva darsi una regola universale, e determinata sopra tal punto, ma dover rimettersi all'arbitrio giudizioso del Compositore, di servirsi, ò di tralasciare questo* rad-

Dial. f.37. l.15.

raddoppiamento secondo l'opportunità del luogo, e dell'occasione. Ne portò appunto l'esempio nella parola. Inalza, *e aggiunse, che in un Componimento amoroso, e gentile, ò in una canzonetta Anacreontica averebbe detto* inalza. *Ma in una canzone Pindarica dove il Poeta avesse descritto un qualche fatto guerriero, o eroica intrapresa, vi averebbe raddoppiato la consonante.*

Fos. Attentissimamente parlò, chiunque si fosse, quel *Virtuoso discreto, e non prevenuto.* Pure, s'io mettessi in una Canzonetta Anacreontica *Innalzare*, non me ne farei ben minimo scrupolo, per l'esempio d'un Letterato, che ha pochi pari; ed è questo l'Abate Salvini

Conosciuto per fama insino al Cielo,

che disse nell'Anacreonte tradotto:

E perchè più superba
Tralle spine, e trall'erba
S'innalzasse,
E pompeggiasse
La Rosa fiore a Bacco caro,
Col lor nettare l'innaffiaro.

Nè meno me lo farei a dirvi *camminar, doppo, femmina, finoacchè, improvviso, macchine, rinnova*, leggendosi queste parole così per l'appunto nel medesimo Anacreonte.

Ser. Il buon Gusto di questi due doveva esser molto diverso

Fos. Che cosa intendi tu per buon Gusto?

Ser. Quel che n'intese Arno, che stimollo *un'istessa cosa, con quel* Non sò che, *del quale ne tratta a maraviglia un grand' Ingegno Spagnolo.*

Fos. E' Franzese, o Tedesco quello Spagnolo?

Ser. Vorresti, ch'avessi detto Spagnuolo?

Fos. *Così dicono i libri ben stampati.*

Or come chiamò Arno il buon Gusto?

Ser. *Anima di tutte le qualità, vita di tutte le* per-

Bever. Eneid. lib. 1. st. 94.

f. 57. v. 19.

f. 10. v. 4.
f. 13. v. 12.
f. 8. v. 21.
f. 52. v. 5.
f. 6. v. 10
f. 37. v. 15
f. 31. v. 25.

D. al. f. 39. l. 15.

Berni cap. in lode de' cardi v. 15.

Dial.f 39. l.21.

perfezzioni, e la buona grazia del linguaggio. La sua maggior bellezza l'ha dalla natura, il resto l'acquista dalla riflessione, perchè non si è mai reso soggetto ad alcuna regola imperiosa, mà sempre al migliore in ogni sorta di cose s'attiene. E' l'anima della bellezza, lo spirito della Prudenza, il principio della buona grazia.

Fos. Ingegnosissima è questa, come vuoi dirla; e non cede nulla nulla a quella della Materia prima Peripatetica. Io, che non sono tanto sottile da intenderla, m'atterrò a questa più adattata alle menti grossolane; ed è di Lamindo Pritanio: *Noi per buon Gusto intendiamo il conoscere, ed il poter giudicare ciò che sia difettoso, o imperfetto, o mediocre nelle Scienze, e nell'Arti, per guardarsene; e ciò che sia il meglio, e il perfetto, per seguirlo a tutto potere.*

Riflessioni sopra il buon gusto cap.2.f.13 l.20.

Ser. Questo buon Gusto converrebbe, che avesser certuni, de' quali io dissi, *che sono talmente impegnati nell'onore de' nostri Antenati, che se tù non approvi alcune maniere di dire, che odorano troppo dell'antico, subbito ti citano l'autorità degli Autori del buon secolo, e pretendono di chiuderti la bocca con dire, questa parola è di Dante, questa l'ha detta il Boccaccio, dunque è buonissima, dunque è bellissima.*

Dial.f.41. l.4.

Fos. Se quelle maniere di favellare, e quelle parole *odorano troppo dell'antico*, come tu dici, sono coloro di que' Babbuassi biasimati dal Giambullari, e da gli altri Scrittori; e tu parli da un Salamone. Se poi son di quelle, (come disse il Buratto) *che tengono de l'antichità la vernice, e non la ruggine*, fatte perpetue dall'uso, hanno il medesimo privilegio, che le medaglie; le quali quanto più sono antiche, più vagliono. Ma per saperle conoscere non basta aver letto un'Autore, o due; o per condannarle, che non sie-

Giambull. della ling. f.307. l.17

Apologia degli Accademici di Banchi f.158. l.3.

sieno usate in una Città, perchè t'è noto, quanto sia grande la nostra bella Toscana. Dante s' allega per l'antichità dell'uso; il Boccaccio dell' uso, e più ripurgato. Se non vuoi, che t'alleghino il Boccaccio, e chi vuoi, che t'alleghino? Bertoldino?

Ser. Consenti, o no, che *gli Autori più accreditati, che noi chiamiamo del buon secolo, si sono serviti e di parole, e d'alcune maniere di dire, che a nostri tempi sarebbono quasi insopportabili?* Dial.f.41. l.19.

Fos. Te lo consento; anzi dico: *Nullus scriptor adeò insons, ut apud severum Judicem omnino se possit absolvere*: perchè *Nemo nostrum non peccat. Homines sumus, non Dii*. Batte il punto in chi l'abbia da giudicare. Tu? Petrus Firmianus Gyg. Gall. p.159.l.13 Petronius p.126.l.16

Or chi sei tu, che vuoi sedere a scranna? Dante Parad. c.19. v.79.

Sei riformatore de' Versi del Tasso: Virtù, che se fosse nota a' Signori Veneziani, ti sarebbono primo Riformatore del famosissimo Studio di Padova. Doveva al tuo buon Gusto aver cattivo sapore quel verso

Quella se seguirò, che vera hor parmi; Geruf.Lib. C.12.st.41

E però lo ricucinasti

Seguirò quella Fè, che vera or parmi. Dial.f.41. v.1.

Ma conoscesi, che 'l tuo buon Gusto ama le vivande con poco sale. Imperò che quanto si fa più saporito quel verso dalla trasposizione del *seguirò* a *quella fe*? Quanto fa della Prosa il da te recato, per la giacitura piana piana delle parole? Quanto del Leporeambico, per le due rime tronche nel mezzo *Fè*, *che?*

Ma che sarà di quel Memoriale, che tu vorresti, *che a nome, e ad istanza de' più Zelanti dell'onore, e della riputazione dell'Idioma Italiano fosse presentato all'Accademia della Crusca?* Dial.f.42. l. penult.

Io temo, non sia per essere nè men letto, perchè l'Accademia non si piglia briga dell'Italiano, ma

ma del Toſcano. Forſe non ſai, quante diſpute perciò ſono ſtate fra gli Scrittori? Suppoſto, che poſſa ragionevolmente appellarſi *Italiano*, perciò che il buon parlare è quel, che s'impara per via di Gramatica, e queſto ſi coſtuma da tutti i Letterati d'Italia, che vogliono parlar bene, *perchè ancora Toſcano ſuole appellarſi per altre giuſte cagioni;* tu, che ſei di Toſcana, dovevi dire Idioma Toſcano, per onor della tua Provincia.

Muratori perfetta Poeſia Ital. Tom. 2. lib. 3. cap. 8 p. 99. l. 30.

Benedetto ſia'l giorno, e'l meſe, e l'anno,
E la ſtagione, e'l tempo, e l'hora, e'l punto,
in cui nacque il noſtro Don Pietro, il quale nel 1538., da buon Luccheſe, proteſtò di ſcrivere *in lingua materna, e toſchana* le Regole della vita ſpirituale; che riſtampandole *Franceſco de' Franceſchi in Venetia* 1592., il Correttor della ſtampa (cred'io per non eſſer Toſcano) fe grazia mutare *in lingua Italiana*. Vorreſti, che in quello *ſi rappreſentaſſero i pericoli imminenti, che ſovraſtano alla nobiltà, al decoro, e alla grazia della noſtra lingua, ſe ſi laſciano correre queſte maniere ò nuove, ò rinovate di pronunzia, e di ſcrittura da* te *accennate ne paſſati ragionamenti.* Ma dove ſono queſti pericoli? ſembra, che ſien vicini vicini, avendo tu eſpreſſa la lor vicinanza per via di pleonaſmo col dire *imminenti*, che ſignifica, *che ſopraſtano*, e col replicar, che *ſovraſtano*: e pur non gli vedo, benchè mi ſia meſſi gli occhiali. Ne foſſer tanti nell' ir per mare. Se queſte maniere *ſon nuove*, e l'uſo de' buoni Scrittori l'approva; non v'è pericolo alcuno, che la lingua perda la ſua nobiltà, il ſuo decoro, e la ſua grazia; non avendoli perduti, quando ſi mutò in parte l'ortografia da quella del Secolo del Boccaccio, del Petrarca, e degli altri Antichi; nè ſin quì a tempo noſtro, in cui ſi ſo-

Petr. Son. 47.

f. 3. l. 6.

f. 247. l. 17

Dial. f. 43. l. 3.

si sono ammesse tante parole nuove, e nuove forme di favellare. Se poi sono *rinovate*, e parimente l'uso de' buoni Scrittori l'approva; qual pericolo vi sarà mai, essendo cose praticate allorchè la lingua da non pochi stimavasi nel suo fiore? verificherebbesi quel

Multa renascentur, quæ jam cecidere

d'Orazio; e realmente in non poche voci, ov' or si raddoppia la consonante, anco anticamente da alcuno si raddoppiava. Quel, che davantaggio vorresti, leggilo un po' tu, ch'io mi sento la bocca asciutta.

De Arte Poet. v. 70.

Vedi finito il Dialogo I.

Ser. *Una rigorosa, e penale proibizione a tutti i Signori Accademici della Crusca di non dare alle Stampe le loro virtuose fatiche con quella superflua, ò raddoppiamento di consonanti, dove non abbisogna. E dove fa cattivo suono all'orecchio,*

Dial. f. 43. l. 16.

Fos. All'orecchio di chi? al tuo? Se il tuo avesse il Timpano scordato, e perciò gliel facesse cattivo, e a quel d'altri il facesse buono?

Ser. Lasciami finire: *e di non scrivere congiuntamente, e tutte in un corpo quelle particelle, ò Avverbj, de quali di sopra abbiamo ragionato.*

Dial. f. 43. l. 22.

Fos. Hai pur poca discrizion, Padre mio. Ti disse Arno, che, per l'uso, e l'assuefazione, il raddoppiamento è divenuto grazia nella bocca della sua Nazione, e tu pretendi, che i Signori Fiorentini si privin di quella grazia? Arno, che quel giorno dimostrossi un dolcissimo intingolo, la corse, e ti vendè la pelle dell' Orso, promettendo portarti *il Memoriale co'l rescritto favorevole alle tue brame.*

Dial. f. 15. l. 16.

Dial. f. 44. l. 14.

Ser. L'aspetto: se poi l'avessi in contrario, pazienza. Rimasi almeno consolatissimo, perchè mi permise, com'io li chiesi, *di scrivere una volta, e un'altra, non già sempre, huomo con l'h. poichè trattandosi di nominare una delle più nobili,*

Dial. f. 45. l. 7.

 e del-

e delle più perfette Creature, che uscisse di mano del Maestro Eterno, mi pare che a mettervi l'h. ò lettera, ò aspirazione che ella si sia, gli aggiunga qualche grado di gravità.

Fos. Che importa ad Arno, che tu in capo all' anno consumi un boccale di più d'inchiostro? Ma per qual cagione vuoi *scrivere una volta, e un'altra, non già sempre, huomo con l'h?* non è l'Uomo sempre *una delle più nobili, e più perfette Creature*, ec.? Perchè li vuoi tal volta levar quel grado di gravità? T'intendo, t'intendo: lo vuoi scrivere senza l'*h*, mentre parlerai d'un Castrato, per aver' egli perduto molto dell' Uomo. Bene, bene, bene. E' questa una sottilissima considerazione

Tasso C. 15 st. 32.

Di Poema degnissima, e d'Historia.

Può fare! niuno di tanti gran Valentuomini fin quì v'è arrivato! Scrivilo dunque pure con l'*h*, quando quell' Uomo lo merita; ma proferiscila anco nel favellare, acciò non perda allora il grado di gravità.

Ser. Credi, che ve la proferisser gli Antichi?

Fos. Lo credo, l'arcicredo; perchè essendo tanto più vicini di noi alla morte della lingua Latina, madre di questa nostra, m'imagino fosse rimasa loro l'eredità del saper pronunziare l'aspirazione, come i Latini la pronunziavano in *mihi*, e *nihil*; e fosse altresì rimasto loro il saper pronunziare il suono terzo dell'*U* de' Latini simile all' O, di cui Giusto Lipsio ci lasciò scritto: *U enim O adsonat in istis, frundes*, ec. Imperò che, (come Celso Cittadini avvertì) *appo i nostri antichi rimatori era fatto rimare con*, O, *facendo, per caso risponder*, lui *a* voi: *e*, lume *a* nome: *e*, misura *ad*, inamora; e ne reca gli esempj di Dante Alighieri, di Guido Cavalcanti, di Guido Giudice delle Colonne da Messina; ed io vo-

De Recta Pronunciatione Lat. Ling. p. 30. l. 3. Origini della Volg. Tosc. fav. f. 16. l. 25.

voglio aggiunger questo del nostro Buonagiunta, forse detto *Urbiciani* con la pronunzia di quell' *U* simile all'O, essendo verisimile, ch' egli fosse degli *Orbicciani*, famiglia, che anch' oggi si trova in Lucca, per avventura così chiamata, per esser venuta dal nostro Villaggio, comunemente appellato Orbicciano.

Onde fallisce troppo oltra misura
Qualhuom non s'innamora.

Canz. Ben mi credea st.3. v.7.

Ser. Non possono essere rime false?

Fos. Non è credibile, non vedendosene altre ne' loro componimenti. Appajono false a noi, che non abbiamo quella pronunzia; come false appariranno queste di *Despreaux*, o *Boileau* a chi non è pratico della lingua Franzese:

Damon ce grand Auteur, dont la Muse fertile
Amusa si long-tems, et la Cour, et la Ville.

Sat.1.v.1.

Nè può dirsi fallo di stampa, leggendosi alla f.13. v.19.

E quel homme si froid ne seroit plein de bile,
A l'aspect odieux des mœurs de cette Ville?

Così *fer* in rima con *Pair*, *destin* con *faim*, *Printems* con *gens*, *effet* con *satisfaict*, ec.

f.10.v.13. 14.
f.12.v.11. 12.
f.32.v.14. 15.
f.37.v.2.3

Ser. Arno ed io quì finimmo: hai tu da dir' altro?

Fos. Una coserella sola, sola; e vo' dirtela in un' orecchio, per non esser sentito, acciò che non paja, ch' io cerchi di metter male. In quel vostro Dialogo, Gatta ci cova. Dimostraste un grandissim' ossequio all'Accademia della Crusca, e belbello le tagliaste le calze più che poteste; essendo quasi tutte le voci, da voi biasimate, o alle Majuscole nel Vocabolario, o per entro il Corpo, o nell'Opere de gli Accademici. Guardatevi ben bene ambedue, perchè vi siete messi in un gran cimento. Abbi tu la bontà di scusarmi, se

Fosse stata la mia poca creanza,

* Caporali Orti di Mecenate f.229. v.15.

a par-

a parlar teco tanto liberamente; perchè, se ben rifletti, non è ciò derivato da scarsa cognizione della filial riverenza, che devoti; ma bensì da un ardentissimo zelo, che nudrisco per la verità, per l'onor tuo, e del nostro Paese. Imperò che non puoi negarmi, che quel ragionamento, fatto con Arno, non sia molto inconsiderato; e che tu, dopo essersi colla stampa renduto publico, non fossi sottoposto a riceverne da gli Stranieri qualche ben aspra, e pungente riprensione, la quale ferisse al vivo non solo te, ma me pure, e tutti i nostri Letterati, quantunque innocenti. Onde, con averti or' io fatta l'ammonizione, spererei, che ci fossimo liberati da tal pericolo.

Ser. Non ho mai dubitato, amatissimo Figlio, del tuo rispetto, ed amore verso di me; e tanto son lungi dal rimproverarti, che più tosto la gratitudine mi spinge a renderti grazie dell' amorosa attenzione, avuta per il mio decoro. Vorrei ben, che tu mi dessi un'altra prova del tuo buon' affetto, col suggerirmi la maniera, con cui debba regolarmi per l'avvenire in tali materie.

Fos. Già che, o Padre, così comandi, t'ubidirò. Primieramente, quando si tratta di Lingua, abbi sempre in venerazione i buoni Scrittori Antichi. Secondariamente, non voler mai biasimar quella maniera di scrivere, che vedrai praticata dalla maggior parte de' Letterati, ed approvata dall'Accademie d'Italia, e particolarmente da quella della Crusca. Quanto poi al raddoppiamento delle consonanti, non essendovi legge, che lo comandi, nè che lo vieti, puoi valerti di tutta quella libertà, che tu vuoi; purchè non ne disprezzi l'uso ne gli altri. Intorno allo sfuggire ne' componimenti quelle parole,

role, che veramente ſon rancide; non ſolo io te ne lodo, anzi quel più, che poſſo, tel raccomando: ma devi ſtar molto avvertito nel giudicar quali ſieno queſte parole, perchè a ben giudicarle fa d'uopo aver letti parecchi, e parecchi Libri. Finalmente non vo' laſciare di ricordarti, che ti ſia ſempre a cuore la purità, e la proprietà della noſtra Lingua, non potendo a baſtanza dirſi, quanto convenga ad ogni buon Letterato ſcriver propriamente, e purgatamente nel linguaggio, in cui prende a ſpiegare i ſuoi ſentimenti; e quanto ciò contribuiſca a far grate, e belle tutte le noſtre ſcritture.

Ser. I tuoi avvertimenti mi ſaranno ſempre fiſſi nella memoria. Mi diſpiace d'averti a laſciare, eſſendo ormai tempo, ch'ognun di noi ſe ne ritorni ad accudire alle ſue faccende. Figlio, A Dio.

Foſ. Sarò ſempre obediente a' tuoi cenni.

IL FINE.

A

DATI - Panegirico alla Maestà Cristianissima di Luigi XIV., ec. *Dial.f.19.*

REDI - Lettera intorno all'Invenzione de gli Occhiali.

...... Esperienze intorno alla Generazione de gl'Insetti.

Cam-

Im-

In-

Innalza f.22. v. 8.
Innalzar f.35. v. ultimo.
Ovvero f.10. v. 1.

...... Annotazioni al Ditirambo.

Acciocchè f.141. l. 5.
Appoco appoco f.63. l. 23.
Bartolommeo f. 150. l. 26.
Contrapponghiamo f. 192. l. 14.
Imperocchè f.75. l.5. f.143. l.13. f.282. l.9. f.218. l.16.
Innoltrato f. 73. l. 20.
Intravvenuto f. 219. l. 15.
Ovvero f.19. l.12. f.112. l.14. f.136. l.2. f.141. l.18. f.145. l. ult. f.148. l.12. f.188. l.16. f.197. l. penult. f.215. l.11. f.218. l.24.
Perciocchè f.131. l.24. f.144. l.28.
Piuttosto f.2. l.9. f.12. l.15. f.17. l.11.
Provveduta f.205. l.10.
Rinnovare f. 70. l. ultima.
Rinnovellato f.69. l.19.
Siccome f.21. l.28. f.50. l.9. f.76. l.7. f.102. l.25. f.115. l.17. f.118. l.6. f.132. l.6. f.147. l.14. f.179. l.4. f.191. l.20. f.192. l.4. f.197. l.1. f.206. l.26. f.215. l.17. f.218. l.26. f.220. l.1.

ADIMARI - Prose Sacre - Lettera a chi legge.

Imperciocchè f.2. l.4. f.6. l.4.
Maddalena f.3. l.11. e sempre per tutta l'Opera.
Sicchè f.4. l.20.
Siccome f.1. l.13.

..... Vita di S. Maria Maddalena, ec.

Abbastanza f.136. l.29.
Cammillo f.16. l.2. f.12. l.26. f.163. l.10. f.168. l.31.
Camminando f.96. l.31. e l. ultima.
Camminar f.14. l.26.
Cammino f.77. l.9. f.132. l.9.
Ciliccio f.15. l.19. f.18. l.17. f.40. l.20. f.68. l.19.
Contravvenuto f.184. l.21.
Dimprovviso f.188. l.23.

Soddisfarsi f.33. l.17.

...... Poesie Sacre, e Morali

Parte Prima.

Cammina f.23. v.4., e altrove.
Dappreßo f.38. v.3. f.88. v.2.
Dimprovviso f.85. v.5.
Immagin f.15. v.7. f.106. v.5., e altrove.
Improvviso f.53. v.2. f.93. v.1.
Innalza f.51. v.5.
Rinnova f.98. v.4.

...... Parte Seconda - Martirio di *Zara*.

Improvvisa f.2. l.4.
Provveduto f.2. l. ultima.

.... Canzoni.

Cammino f.8. v.11.
Improvvise f.113. v.1.
Improvviso f.31. v.15. f.33. v.ult. f.73. v.15. f.97. v.14.
Proccura f.71. v.9.
Provvisto f.89. v.6.

..... Parafrasi de' Sette Salmi Penitenziali

Dedicatoria.

Imperciocchè f.2. l.5.
Soddisfazione f.2. l.2.

...... L'Autore a chi legge.

Camminano f.3. l.5.
Dacchè f.1. l.16.
Proccurai f.1. l.14.
Profferirla f.3. l.14.
Siccome f.3. l.9.
Straccurato f.2. l.9.

.... Canzoni.

Camminar f.75. v. ultimo.
Dappreſſo f.166. v.1.
Innalzarti f.176. v. ultimo.
Improvviso f.147. v.9. f.163. v.15.
Rinnova f.147. v. ultimo.

FI-

FILICAIA - Poesie.

Rin-

Rinnovar f.489. v.4.
Rinnove. f.358. v.11.
Rinnovi f.347. v.3.
Rinnovellò f.390. v.4.
Sebben f.21. v.4. f.582. v.9.
Siccome f.70. v.9. f.524. v.18. f.608. v.11.
Tollerar f.610. v.2.

B

VOCABOLARIO.

Dial.f.38.

Giugnere, *e Giungere*. Dant. Inf.31. *Fuggemi errore, e giungemi paura*. Dant. Inf.1. *E giugne 'l tempo, che perder lo face*. Liv. M. *Prese fuoco, ec. e misselo nelle case, che si giugneno a' muri della terra*. Dant. Inf.34. *E si giugneno al luogo della cresta*. Liv. M. *E sofferiate, che si possano giugnere, ec.* Amet.102. *Infino a tanto, che con quella giugnendosi*. M. V. 10.33. *Contra la forma del nostro ordine giugneremo, ec.* Dant. Purg. 10. *Si vede giugner le ginocchia al petto*. Bocc. n.48.7. *Spesse volte crudelmente, dove la giugnevano, la mordevano*. Boc. n.66.8. *Io la giugnerò altrove*. Petr. Son. 233. *Giugnendo legne, al fuoco, ove tu ardi*. Tes. Brun. 248. *E giungere sopra* 18. E cap. 30. Bocc. Urb. *Per giugner genti semplici*. E appresso. *A voler giugnere la mia semplicità*. Cronic. Morelli. *Ti giugnerà*. E altrove. *Non ti lasciar mai giugnere*. E appresso. *Per giugnere il Compagno*. Spor. Gell. *Ch' ei mi vuol giugnere*. Tac. Dav. An. 2. 50. *Più atto a giugnerlo*.

Piagnere. Bocc. lab. *Cominciai non a lagrimare solamente, ma a piagnere*. But. *Il piangere significa mollezza d'animo ..... ogni savio buomo del piangere si vergogna*. E altrove. *Pon giù 'l seme del pianger*. Bocc. Nov. 17. 10. *Cominciò a piagne-*

gnere. E Nov. 15. 21. *Di che egli piagnendo.* E Nov. 27. 12. *Levate su, e non piagnete.* Petr. Son. 181. *Voi possedete, ed io piango il mio bene.* Dant. Pung. 19. *Che sola sovra noi, omai si piagne.* Mor. S. Greg. *E piangonsi, ec.* Petr. Son. 51. *Dove, rotte dal vento, piangon l'onde.* E Son. 264. *Romper le pietre, e pianger di dolcezza.* Dittam. 1. 3. *Quest' era quello, ch' io piangeva sempre.* Boez. Varch. 1. pr. 1. *E che a piagnere colla penna.* Senec. Ben. Varch. 4. 32. *E gli piangono indosso.* E prima di Piagnere.

Piagnente. Bocc. Nov. 17. 20. *E la Donna desta, e piagnente.* E Nov. 41. 16. *Poichè alquanto di tempo ebbe posto in dover lei, piagnente, racconsolare.*

C

BOCCACCIO - Decamerone.

Dial. f. 38. *Aggiugnea* G. 8. n. 5. f. 416. l. penultima.

Aggiugnendo G. 2. n. 10. f. 131. l. 13.

Aggiugnere G. 4. n. 10. f. 254. l. 20.

Aggiugnesse G. 7. n. 8. f. 380. l. 9.

Attignere G. 3. n 1. f. 142. l. 4.

Avvegnache G. 8. n. 1. f. 399. l. 20. G. 9. n. 3. f. 477. l. 29.

Avvegnane G. 3. n. 1. f. 153. l. 37.

Congiugnere G. 2. n. 10. f. 134. l. 28.

Congiugnimenti G. 2. n. 10. f. 131. l. 13. G. 10. n. 8. f. 548. l. 13.

Costrignendolo G. 10. n. 8. f. 551. l. 17.

Costrignere G. 5. n. 7. f. 301. l. 23. G. 10. n. 8. f. 541. l. 30.

Dipignere G. 6. n. 6. f. 333. l. 13. l. 14. l. 24.

Giugnere G. 8. n. 9. f. 453. l. ultima.

Giugnesse G. 8. n. 3. f. 409. l. 25.

Piagne G. 8. n. 7. f. 438. l. 43.

Pia-

GIOVAN VILLANI - Historie.

MATTEO VILLANI - Historia.

Giu-

D

DANIELLO - Eſpoſizione di Dante.

Soggiugne f.2. l.14. l.19. f.18. l.43. f.19. l.4. l.11. f.22. l.13. l.30. f.23. l.46. f.28. l.18. f.36. l.30. f.38. l.38. f.40. l. ult. f.60. l.23. f.41. l.33. f.66. l.19. f.69. l.2. l.26. f.70. l.11. f.72. l.8. f.75. l.13. f.76. l.34. f.77. l.45. f.82. l.1. f.83. l.5. f.90. l.36. f.93. l.35. f.94. l.32. f.96. l.1. l.40. f.99. l.34. f.100. l 26. l.47.

Trovasi poi tale trasposizione tante altre volte nel rimanente dell' Opera, la quale arriva a 727. facciate, e nella Sposizione del Petrarca, che a trascriverle tutte

Ne questo basterà, ne un' altro foglio.

Ariosto Sat. 1. v. 195.

VELLUTELLO - Esposizione del Petrarca.

Aggiugne f.41. a tergo l.52.

Aggiugnendo f.47. l.5. f.59. l.42.

Aggiugner f.38. nel verso ottavo del Son. *Non pure*, ec. dove gli altri testi hanno *aggiunger*.

Aggiugnevano f.10. a tergo l.32.

Giugnea f.62. l.33.

Giugneranno f.13. a tergo l.52.

Giugner f.27. a tergo l.44. f.98. l.47. a tergo l.12.

Giugnere f.101. a tergo l.28.

Giugnesser f.14. l.1. *Giugnessero* l.5.

Soggiugne f.34. a tergo l.43. f.35. l.6. f.51. l.13. f.59. a tergo l.19. f.71. a tergo l.14. f.79. a tergo l.22. f.91. a tergo l.3.

Soggiugnendo f.26. l. penult. f.27. a tergo l.44. f.28. a tergo l.27. f.33. a tergo l.16. f.37. l.2. f.38. l.17. f.43. a tergo l.53. f.45. l.53. f.52. l.24. a tergo l.31. f.55. a tergo l.49. f.59. a tergo l.8. l.50. f.62. l.57. f.65. a tergo l. ult. f.67. a tergo l.14. f.69. l.5. f.70. l.55. f.71. l.38. f.78. l.29. f.86. l.2. f.87. l.3. a tergo l.47. f.89. a tergo l.41. f.100. l.15. f.110. l.3. f.134. a tergo l.32. f.150. a tergo l.34. f.151. a tergo l.9.

Chi ne vuol veder davantaggio, guardi l' Esposizione di Dante.

NOBILI - Trattato dell'Amore Humano.

Aggiugne f.37. a tergo l.23.

Ag-

Aggiugnere f.27. l.20. f.34. a tergo l.6. f.44. l.10.
Congiugnere f.16. a tergo nella poſtilla.
Congiugnerſi f.14. l.17. l.19.
Congiugnimento f.14.l.15.l.23. a tergo l.1.f.20.l.4.l.6.
Congiugnimenti f.16. a tergo l.17.
Divegnamo f.30. l. ultima.
Giugnere f.20. l.17. f.31. l.2.
Soggiugnendo f.37. l.22.
Sopravegnente f.38. l.8.
Vegnamo f.46. l.1.

LELIO GUIDICCIONI - Rime.

Convegno f.18. v.8.
Piagna f.182. v.10. f.305. v.17.
Piagne f.72. v.8. f.240. v.8. f.299. v. ultimo.
Piagni f.306. v.14.
Rimagna f.195. v. ultimo.
Ritegna f.277. v.21.
Soſtegna f.306. v.25.
Vegno f.307. v.12.

E

Sicchè - Vocab. f.118. col.2. l.22. f.134. col.2. l.4. *Dial.f.48.* f.139. col.2. l.18
Siccome f.90. col.1. l.79. f.131. col.1. l.12. f.133. col.1. l.13. f.141. col.2. l.60. f.145. col.2. l.79. f.148. col.1. l.22. f.176. col.2. l.13. f.180. col.1. l.15. f.181. col. 1. l.27.
Ovvero - Lettera a' Lettori f.18. l.33. Vocabol. f.27. col.1. l.75. f.61. col.1. l.37. f.115. col.1. l.25. col.2. l.24. f.180. col.2. l.24.
Queſte fiate, e forſe altre, ſino per tutta la ſola A.

F

Sicchè - Redi - Oſſervazioni intorno a gli Animali viventi, ec. f.28. l.17. f.35. l.11. f.187. l.23. *Dial.f.48.*

Eſpe-

..... Esperienze intorno a diverse cose nat. f.21. l.15.
Adimari - A S. Maria Madd. de' Pazzi f.4. l.18.
Siccome - Dati - Paneg. alla M. Cristianissima f. 25. l.13. f.42. l.7. f.50. l.19.
Filicaia - Poesie f.70. v.9. f.259. v.1. f.436. v.1.
Redi - Osservazioni intorno a gli Animali viventi, ec. f.15. l.24. f.17. l.1. f.58. l.17. f.75. l. ult. f.80. l.1. f.110. l.13. f.113. l.6. f.151. l.5. f.192. l.20.
..... Annot. a Bacco in Toscana f.115. l.17. f.147. l.14. f.179. l.4. f.191. l.20. f.192. l.4. f.197. l.1. f.206. l.26. f.215. l.17. f.218. l.26. f.220. l.1.
Adimari - Prose Sacre - Lettera a chi legge f.1. l.13.
..... Vita di S. Maria Maddalena f.32. l.2.
..... Relazione, ec. f.111. l.28. f.141. l.24. f.159. l.2.
..... Poesie - Parafr. de' Sette Salmi P. - Lettera a chi legge f.3. l.19.

G

SER BRUNETTO LATINI - Etica.
Dial. f.11. f.3. l.6. *quello buomo che non ae neuna di queste cose.* l.4. *non abbisogna neuna cosa.*

CENTO NOVELLE ANTICHE.
Nov.33. f.37. l.33. *Gente neuna non v'arrivava.*
Nov.65. f.69. l.29. *nell'uno non mettesse niente.*
Nov.71. f.77. l.9. *io non ti ho tolto neente.*
Nov.75. f.80. l.14. *il fante non potendolo tenere neente.*
Nov.78. f.83. l.8. *non hebbe nulla da lui.*
Nov.79. f.84. l.1. *la femina non vale neente.*
Nov.91. f.85. num. replicato l. ult. *io non fo neente.*
Nov.100. f.96. l.7. *che non rimanesse nullo vecchio buomo.*

F. DOMENICO CAVALCA - Frutti de la Lingua.
f.8. col.2. l.21. *non fia nulla temptatione.*
f.16. a tergo col.2. l.17. *non può negare nulla.* f.33.

f.33. col.1. l.3. *non inghiottino nulla.*
f.68. a tergo col.2. l.1. *non fate nulla*
f.114. a tergo col.1. l.20. *non ci resta quasi niente.*
f.140. a tergo col.1. l.9. *io di costui non so niuno male.*

F. JACOPO PASSAVANTI - Specchio di vera Penitentia.

f.52. l.14. *non haveva havuto nessuna adversità.*
f.143. l.29. *non ne sa niente.*
f.144. l.2. *non ne sa niente.*

GIOVAN VILLANI - Hist.

lib.4. cap.2. f.61. l.40. *non hebbe nullo figliuolo.*
Cap.10. f.68. l.30. *non ve nullo di loro.*
lib.5. cap.1. f.87. l. penult. *non haveva nulla signoria.*

GIOVANNI BOCCACCIO - Decamerone.

G. 1. Proemio. f.5. l.22. *niuna, quantunque leggiadra, o bella, o gentil Donna fosse, infermando, non curava*, ec.
f.12. l.19. *questo non monta niente.*
G.7. n.2. f.356. l. ult. *non ce n'ha niuna.*

Questi ne porta nelle Ricchezze della Lingua Volgare sopra 'l Boccaccio l'Alunno alla voce NIENTE, *ma nulla non trovandovi.* 1034. *A voi non costerà niente.* 936. Alla particella NON: *non sentirebbe nulla niuno. Hoggi poche, o non niuna donna rimasa ci è.* 1376. *Mai non ne farò nulla.* 128. *Tu non vogli hoggi far nulla.* 1509. Alla voce NULLA: *che altri non sappia nulla.* 696. *Non ci ho affare nulla.* 100. Nella Fabrica del Mondo alla voce NIUNO. Bocc. *Pochi, ò non niuno ha l'arco teso dell'intelletto.*

BOCCACCIO - Ameto.

f.11. a tergo. *Ne nullo meglio di me già mai conobbe.*
f.93. v.23. *Non se ne salva nullo.*

PETRARCA - Lettera a M. Leonardo Beccambuggi.

Lettere Volg. di diversi nobilissimi huomini lib.1.

f.113. l.25. *non ne farebbe nulla.*

RE-

H

REDI - Osservazioni intorno a gli Animali viventi, ec.

Dial. f.51.

f.77. l.15. *ne nell'uno; ne nell' altro vaso non vi nacque mai niente.*
f.83. l.14. *non vi nacque mai nient'altro.*
f.84. l.16. *non ne nacque mai niente.*
f.85. l.11. *non vi nacque niente*: e f.86. l. ultima.

CORSINI - Conquista del Messico.

f.367. l.7. *non usciva a niente.*
f.441. l.19. *non valeva niente.*
f.491. l.30. *non ebbe niente miglior notte Motezuma.*

I

Dyalogo di Messere Sancto Gregorio Papa.

Dial. f.57.

Abbate f.3. l.15. l.20. l.26. f.4. l.27. f.7. l.38. f.8. l.6. l.7. l.12. f.16. l.24. l.25. f.15. l.16. f.18. l.27. f.20. l.5. l.13. f.177. l.33.
Cammınare f.52. l.16.
Femmına f.180. l.8.
Proccurare f.99. l.2.
Proccurando f.83. l.32.
Proccurandosi f.98. l.30.
Proccurava f.114. l.38.
Proccurò f.80. l.29.
Profferisce f.134. l.31.
Rinnovella f.1. l.19.
Rinnovellando f.97. l.19.

F. JACOPO PASSAVANTI - Specchio di vera Penitentia.

Femmina f.39. l.27. l.31. f.40. l.14. l.23. f.194. l.9.
Femmine f.264. l.8. f.265. l.19. l. ultima.

Prof-

MATTEO VILLANI - Historia.

LO

LO STAMPATORE.

È Stata non volontaria mia colpa, ſe queſto Dialogo non è uſcito più preſto. Fu per verità compoſto poco dopo uſcito quell'altro; ma l'aver' io le mie ſtampe occupate ha cagionato la dilazione. Intanto l'Autore ha goduto di vedere anticipatamente approvati alcuni ſuoi ſentimenti dal GIORNALE de' Letterati d'Italia.